

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
4	Italia Oggi Sette	01/07/2013	ALLO STUDIO LA GARANZIA PER I GIOVANI, CON UNA NUOVA MISSIONE	2
4	Italia Oggi Sette	01/07/2013	CONTRATTI A TERMINE PIU' LIBERI (D.Cirioli)	3
54	La Stampa - Ed. Torino	01/07/2013	SCONTRIO SUI FONDI STATALI SIAMO AL TUTTI CONTRO TUTTI (A.Mondo)	5
5	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	30/06/2013	IL MINISTRO: "PROVINCE ADDIO" MURARO: "FINIREMO NEL CAOS"	6
1	Corriere di Verona (Corriere della Sera)	30/06/2013	ZANONATO: AVANTI CON L'ABOLIZIONE DI TUTTE LE PROVINCE	8
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	01/07/2013	CREDITI ALLE IMPRESE, LE MOSSE GIUSTE PER CHI E' "FUORI LISTA" (V.Uva)	9
12	Il Sole 24 Ore	01/07/2013	NORME - SOCIETA' SEMPRE IN ROSSO DA CHIUDERE SUBITO (A.Barbiero)	11
1	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	01/07/2013	L'ENERGIA (POSITIVA) IMBRIGLIATA DAI POTERI LOCALI (S.Agnoli)	12
3	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	01/07/2013	BASSANINI "LA POLITICA STIA AL SUO POSTO LE AGGREGAZIONI SONO LA STRADA GIUSTA" (A.Puato)	13
4	Il Messaggero	01/07/2013	Int. a R.Bonanni: BONANNI: "LOTTA ALLE RUBERIE COSI' SI TROVANO I SOLDI PER LA PA"	15
8	Il Giornale	01/07/2013	SANITA' E PENSIONI, ECCO DOVE SI PUO' TAGLIARE (F.Forte)	17
1	L'Unita'	01/07/2013	Int. a M.Bray: BRAY: "SULLA CULTURA CI GIOCHIAMO TUTTO" (F.De sanctis)	18
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
5	Il Sole 24 Ore	01/07/2013	CERTIFICAZIONE IN RITARDO PER ASL E REGIONI (P.Del bufalo)	20
5	Il Sole 24 Ore	01/07/2013	SUL WEB LA TRASPARENZA E' RARA (V.V.u.)	21
12	Il Sole 24 Ore	01/07/2013	NORME - L'INCOMPATIBILITA' BLOCCA ANCHE I MANDATI IN CORSO (S.Pozzoli)	22
1	Il Messaggero	01/07/2013	IMPARIAMO A SPENDERE LE RISORSE PER IL LAVORO (F.Grillo)	23
4	Il Messaggero	01/07/2013	PUBBLICO IMPIEGO, RIPARTE IL CONFRONTO CISL E CGIL: SI' AL TAVOLO (B.c.)	24
8	Il Messaggero	01/07/2013	DEFICIT, LO STOP ALL'EMORRAGIA SOLO CON TAGLI A PENSIONI E STATALI (M.Ferrante)	25
8	Il Messaggero	01/07/2013	SANITA' LA SPESA CONTINUA A SALIRE (C.Massi)	27
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
6	Corriere della Sera	01/07/2013	Int. a F.Zanonato: ZANONATO: LA CASSA DEPOSITI A DIFESA DELLE RETI STRATEGICHE (A.Baccaro)	29
2	La Repubblica	01/07/2013	Int. a P.Romani: "DAL SENATO UN'INVASIONE DI CAMPO MERCOLEDI' DECIDEREMO COME RISPONDERE" (C.Lopapa)	31
8	La Stampa	01/07/2013	NAPOLITANO CON SACCOMANNI "NON HA LA BACCHETTA MAGICA" (A.Rampino)	32
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
9	La Repubblica	01/07/2013	LAVORO E TAGLI ALLA SPESA, IL PIANO DEL GOVERNO (V.Conte)	34

## Allo studio la Garanzia per i giovani, con una nuova commissione

La sfida è di quelle con molti precedenti, tutti finiti in fallimento: il rilancio dei servizi all'impiego. Ossia dei centri per l'impiego, quegli uffici territoriali che riescono a mediare appena il 3% delle richieste di assunzione che arrivano dalle imprese (saranno quelle del collocamento obbligatorio di disabili, che i datori di lavoro non possono non fare che tramite questi uffici). Infatti, il pacchetto lavoro prevede di «dare tempestiva ed efficace attuazione», dal 1° gennaio 2014, alla cosiddetta «garanzia per i giovani (youth guarantee)». Nulla di concreto per ora, ma soltanto la previsione di alcuni principi di programmazione. E una spesa di 250 mila euro 40 mila quest'anno e 100 mila per gli anni 2014 e 2015, al fine di costituire «un'apposita struttura di missione».

La previsione della european youth guarantee (garanzia per i giovani europei) è stata lanciata dalla

Commissione Ue nell'anno 2011 e ribadita nelle raccomandazioni del Consiglio del 22 aprile 2013. In sostanza, questa «garanzia per i giovani» che nasce dall'esperienza di Paesi in cui giù esiste e offre ottimi risultati (Scandinavia, Austria, Olanda, Germania, Polonia), fungerà da assicurazione ai giovani che, entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione, riceveranno una valida offerta di lavoro, o un'occasione per proseguire gli studi, per avviare un apprendistato, un tirocinio o un corso di formazione professionale. Come detto, per ora il pacchetto lavoro non ha previsto nulla di concreto se non l'istituzione di una «struttura di missione» che dovrà operare in via sperimentale, in attesa del riordino sul territorio dei servizi per l'impiego, e comunque fino al 31 dicembre 2015.

La struttura tra l'altro deve interagire con i diversi livelli di

governo preposti a realizzare le relative politiche occupazionali; definire le linee-guida nazionali, da adottarsi anche a livello locale,

per la programmazione degli interventi di politica attiva; individuare i criteri per l'utilizzo delle risorse economiche.

La struttura è coordinata dal segretario generale del ministero del lavoro o da un dirigente generale e vi faranno parte il presidente dell'Isfol, il presidente di Italia Lavoro spa, il direttore generale dell'Inps, i dirigenti delle direzioni generali del ministero del lavoro, tre rappresentanti della conferenza Stato-Regioni, due rappresentanti dell'Unione province italiane e un rappresentante dall'Unione italiana delle camere di commercio.

Il costo dell'operazione è di 240 mila euro complessivi prelevati dal fondo sociale per occupazione e formazione. Resta il dubbio: vista l'esperienza del passato, riusciranno mai i Centri per l'impiego a collocare il 100% dei giovani disoccupati?

—© Riproduzione riservata —



Un accordo aziendale potrà stabilire quando l'assunzione possa avvenire senza causa

# Contratti a termine più liberi

www.ecostampa.it

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

**L**iberalizzabile il rapporto di lavoro a termine. Un accordo aziendale, infatti, potrà stabilire quando l'assunzione possa avvenire senza causa, anche qualora non si tratta di primo contratto. A stabilirlo è il pacchetto lavoro che, inoltre, ha ridotto l'attesa nelle riassunzioni a termine che potranno così avvenire dopo 10 giorni (in precedenza 60) ovvero 20 giorni (in precedenza 90) dalla scadenza del precedente contratto a termine la cui durata sia fino a sei mesi o superiore.

**Liberalizzabile il contratto a termine.** La disciplina del lavoro a termine prevede, di principio, che le assunzioni sono possibili soltanto a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, anche se riferibili alla ordinaria attività del datore di lavoro. Se manca questa ragione, in altre parole, l'assunzione non può che avvenire a tempo indeterminato (applicandosi la disciplina della stabilità, di cui all'art. 18 dello statuto dei lavoratori).

La riforma Fornero, dal 18 luglio dello scorso anno, ha introdotto una deroga al fondamentale vincolo consentendo di prescindere dalle predette ragioni con riferimento esclusivo al primo rapporto a termine di durata non superiore a 12 mesi.

Inoltre, la stessa riforma

ha dato ai contratti collettivi nazionali la possibilità di prevedere la stessa deroga in una serie tassativa di casi da disciplinare nel limite complessivo del 6% del to-

tale dei lavoratori occupati: avvio di una nuova attività, del lancio di un prodotto o di un servizio innovativo, dell'implementazione di un rilevante cambiamento tecnologico, della fase supplementare di significativo progetto di ricerca e sviluppo, dal rinnovo o dalla proroga di una commessa consistente. Il pacchetto lavoro riformula la disciplina e, fermo restando l'ipotesi del primo contratto, stabilisce che «ogni altra ipotesi» di assunzione senza causa può essere individuata dai contratti collettivi, anche aziendali, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Si tratta, evidentemente, di una delega in bianco concessa alle parti sociali (cioè azienda e sindacato anche aziendale) in merito alla possibilità di liberalizzare il contratto a termine.

Attuando la delega, in altre parole, un'azienda (con il sindacato) potrà stabilire quando e come assumere liberamente, cioè senza causa, lavoratori a termine. In altra ottica, la misura rappresenta un espediente per evitare l'applicazione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori alle nuove assunzioni, ossia

una misura che va ad alleggerire (e di tanto) il costo del lavoro. Unica limitazione la durata: i rapporti a termine infatti, non possono eccedere i 36 mesi.

**Sulle riassunzioni a termine si torna al passato.** La disciplina sul lavoro a termine vieta, da sempre, la riassunzione a termine dello stesso lavoratore, prevedendo alcuni condizionamenti alla possibilità che lo stesso lavoratore, una volta chiuso con la stessa azienda un rapporto di lavoro a termine, ne possa subito instaurare un altro sempre a termine.

Infatti, la legittimità della riassunzione è condizionata alla discontinuità, tra il primo e il secondo rapporto a termine, da realizzarsi mediante il decorso di un predeterminato intervallo di tempo: in mancanza di tale discontinuità il secondo contratto a termine viene ritenuto ex legge a tempo indeterminato. Tale intervallo è stato pari, fino al 17 luglio 2012, a 10 giorni nel caso di durata del primo contratto a termine fino a sei mesi e a 20 giorni in quelli di durata superiore (oltre i sei mesi). La legge n. 92/2012 (la riforma Fornero) ha allungato i termini rispettivamente a 60 e 90 giorni, a partire dal 18 luglio 2012, stabilendo tuttavia che, nell'ambito di particolari processi produttivi (determinati dall'avvio di

una nuova attività, dal lancio di un prodotto o di un servizio innovativo; dall'implementazione di un rilevante cambia-

mento tecnologico; dalla fase supplementare di un significativo progetto di ricerca e sviluppo; dal rinnovo o dalla proroga di una commessa consistente), i contratti collettivi possono prevedere, stabilendone le condizioni, la riduzione di tali intervalli di tempo fino a 20 giorni in caso di contratti di durata inferiore a 6 mesi e fino a 30 giorni in caso di contratti di durata superiore ai sei mesi.

Successivamente è arrivata la legge n. 134/2012 (conversione di n. 83/2012) ad ammorbidire la stretta Fornero stabilendo che la riassunzione nelle attività stagionali (dpr n. 1525/196) e in ogni altra ipotesi prevista dai contratti collettivi stipulati a ogni livello da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, deve ritenersi lecita qualora il secondo rapporto venga instaurato dopo 20 (e non 60) giorni in caso di primo contratto a termine fino a sei mesi e dopo 30 (e non 90) giorni in caso di contratto di durata superiore a sei mesi.

Il pacchetto lavoro fa tornare in vita a disciplina vigente prima della riforma Fornero.

Infatti, la riassunzione a termine torna a essere legittima (cioè non sanzionata con la conversione del rapporto a tempo indeterminato) una volta che siano decorsi 10 giorni dalla scadenza del primo contratto a termine nei rapporti fino a sei mesi e una volta decorsi 20 giorni nei rapporti di durata superiore ai sei mesi (si veda tabella).

— © Riproduzione riservata —

## La riassunzione nei contratti a termine

<b>Periodo</b>	<b>La riassunzione è possibile se il nuovo rapporto è instaurato dopo:</b>
<b>Fino al 17 luglio 2012</b>	10 giorni in caso di contratto fino a sei mesi; 20 giorni in caso di contratto oltre i sei mesi. <i>L'inosservanza dei termini converte il rapporto a tempo indeterminato</i>
<b>Dal 18 luglio 2012</b>	60 giorni in caso di contratto fino a sei mesi; 90 giorni in caso di contratto oltre i sei mesi. <i>L'inosservanza dei termini converte il rapporto a tempo indeterminato</i>
<b>Dopo il pacchetto lavoro</b>	10 giorni in caso di contratto fino a sei mesi; 20 giorni in caso di contratto oltre i sei mesi. <i>L'inosservanza dei termini converte il rapporto a tempo indeterminato</i>

## Allo studio la Garanzia per i giovani, con una nuova commissione

La sfida è di quelle con molti precedenti, tutti finiti in fallimento: il rilancio dei servizi all'impiego. Ossia dei centri per l'impiego, quegli uffici territoriali che riescono a mediare appena il 3% delle richieste di assunzione che arrivano dalle imprese (saranno quelle del collocamento obbligatorio di disabili, che i datori di lavoro non possono non fare che tramite questi uffici). Infatti, il pacchetto lavoro prevede di «dare tempestiva ed efficace attuazione», dal 1° gennaio 2014, alla cosiddetta «garanzia per i giovani (youth guarantee)». Nulla di concreto per ora, ma soltanto la previsione di alcuni principi di programmazione. E una spesa di 250 mila euro: 40 mila quest'anno e 100 mila per gli anni 2014 e 2015, al fine di costituire «un'apposita struttura di missione».

La previsione della european youth guarantee (garanzia per i giovani europei) è stata lanciata dalla

Commissione Ue nell'anno 2011 e ribadita nelle raccomandazioni del Consiglio del 22 aprile 2013.

In sostanza, questa «garanzia per i giovani» che nasce dall'esperienza di Paesi in cui giu' esiste e offre ottimi risultati (Scandinavia, Au-

stria, Olanda, Germania, Polonia), fungerà da assicurazione ai giovani che, entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione, riceveranno una valida offerta di lavoro, o un'occasione per proseguire gli studi, per avviare un apprendistato, un tirocinio o un corso di formazione professionale.

Come detto, per ora il pacchetto lavoro non ha previsto nulla di concreto se non l'istituzione di una «struttura di missione» che dovrà operare in via sperimentale, in attesa del riordino sul territorio dei servizi per l'impiego, e comunque fino al 31 dicembre 2015.

La struttura tra l'altro deve in-

teragire con i diversi livelli di governo preposti a realizzare le relative politiche occupazionali; definire le linee-guida nazionali, da adottarsi anche a livello locale,

per la programmazione degli interventi di politica attiva; individuare i criteri per l'utilizzo delle risorse economiche.

La struttura è coordinata dal segretario generale del ministero del lavoro o da un dirigente generale e vi faranno parte il presidente dell'Isfol, il presidente di Italia Lavoro spa, il direttore generale dell'Inps, i dirigenti delle direzioni generali del ministero del lavoro, tre rappresentanti della conferenza Stato-Regioni, due rappresentanti dell'Unione province italiane e un rappresentante dall'Unione italiana delle camere di commercio.

Il costo dell'operazione è di 240 mila euro complessivi prelevati dal fondo sociale per occupazione e formazione. Resta il dubbio: vista l'esperienza del passato, riusciranno mai i Centri per l'impiego a collocare il 100% dei giovani disoccupati?

—© Riproduzione riservata —



OGGI L'INCONTRO DECISIVO IN REGIONE IN ATTESA DEL VERTICE CON LETTA

# Scontro sui fondi statali Siamo al tutti contro tutti

In bilico l'estensione  
del metrò a Collegno  
e il collegamento  
tra Novara e Malpensa

Fassino: bisogna scegliere le priorità, inutile una somma di progetti casuali

ALESSANDRO MONDO

«Pronti a fare la nostra parte ma non ad appoggiare opere che non riteniamo sostenibili per il territorio. - avverte Marco Scibona, senatore del Movimento 5 Stelle - Quali? Ad esempio la Pedemontana, o la Tangenziale Est». «Che c'entra? Tanto quelle sono opere non finanziabili - taglia corto Stefano Esposito, senatore Pd -. Non c'entra nemmeno l'edilizia scolastica, è un capitolo a parte». Le stesse scuole sulle quali punta Gilberto Pichetto, assessore regionale al Bilancio. Mentre per Antonjo Saitta, presidente della Provincia di Torino, la TangEst è strategica. Così è se vi pare.

La rincorsa

A pochi giorni dall'incontro tra Roberto Cota e il premier Enrico Letta, e a poche ore dalla riunione decisiva con i parlamentari piemontesi per preparare il terreno, c'è molta confusione sotto il sole. Non a caso Piero Fassino, che oggi sarà in Regione, lancia un avvertimento: «Bisogna definire le priorità, l'elenco che presenteremo a Palazzo Chigi non può essere una somma di indicazioni casuali. Nè hanno fondamento i confronti con le altre Regioni». Ciascuno dovrà fare la sua parte: il Governo mettersi una mano sulla coscienza, e rendersi conto che nel «Decreto Fare» al Piemonte ha sostanzialmente tolto. Regione ed enti locali la loro. Se tutto filerà liscio, e la missione romana centrerà l'obiettivo, il governatore potrebbe portare a casa circa 200 milioni. «Per chiedere bisogna essere credibili - premette il sindaco -. Significa puntare su opere immediatamente cantierabili e assumerci le nostre responsabilità». Quali? «Governare bene le finanze, e presentarsi con i conti in ordine».

Una precisazione diretta a tutti, urbi et orbi. Anche a Cota, rampognato da alcuni parlamentari democratici per il piglio, giudicato troppo aggressivo, verso Roma («Il decreto è una fregatura»). «Non penso proprio che il governo voglia fregare il Piemonte - frena Mino Giachino, Pdl, consigliere del ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi -. Ma dobbiamo dire con forza che la nostra economia è in declino, pertanto massimo impegno sulla Tav e sulle opere minori per ridarci spinta».

La confusione

La Tav e la messa in sicurezza della strada 460, il collegamento Novara-Malpensa e il prolungamento del metrò a Cascinevica, i cantieri scolastici e il Terzo valico, le stazioni ferroviarie Dora e Zappata, e gli interventi contro il rischio idrogeologico: un catalogo lungo così. Peggio: un calderone in cui ribollono migliaia di cantieri, per il momento potenziali.

Le scelte

Da qui la necessità di definire una lista comprensibile, e

credibile, per non farsi prendere in braccio ancora una volta: oggi ne sapremo di più. Di sicuro Regione, Provincia e Comune metteranno sul tavolo la copertura del Passante ferroviario e le stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitan (SFM) Dora e Zappata: 60 milioni. Idem per i nuovi treni destinati al SFM: altri 80 milioni. Gli interventi sullo scalo di Orbassano valgono 20 milioni. Poi la Pedemontana piemontese. E il fabbisogno dell'edilizia scolastica: 54,4 milioni. Le opere di difesa del suolo - tante, troppe per essere messe tutte nel conto - saranno passate al setaccio.

Il «corridoio» di corso Marche e la Tangenziale Est sembrano fuori, ridimensionati a semplice contorno. Punto interrogativo sul collegamento Novara-Malpensa, 78,8 milioni, caro a Cota ma sul quale Pichetto ha forti perplessità. In bilico anche l'estensione della linea uno del metrò a Collegno-Cascine Vica. È tempo di decidere.

## A Roma Saitta ricevuto da Saccomanni

Il destino delle Province, i vincoli del Patto di stabilità, le sofferenze delle imprese... Ma nell'incontro convocato oggi tra Antonio Saitta e il ministro dell'Economia Saccomanni, uno degli interlocutori principali del Piemonte, ci sarà spazio per affrontare una serie di temi cari al presidente dell'Upi, e della Provincia di Torino: dalle scuole alle infrastrutture. Magari la TangEst e corso Marche?

«Ci ho sempre creduto». Brucia Cota in volata? «Nulla di combinato, non in quel senso. Certo, ne approfitterò per perorare alcune cose». Tutto questo nelle stesse ore in cui Cota e Fassino faranno il punto con i parlamentari in vista dell'incontro con Letta, atteso a giorni. Coincidenze.

Di tutto un po' Il «catalogo» attualmente in possesso della Regione contiene un insieme di opere diverse (nella foto, il Passante)



**La polemica** Si salveranno solo le aree montane come Belluno e le future Città metropolitane

# Il ministro: «Province addio» Muraro: «Finiremo nel caos»

## Zanonato conferma la chiusura. Martedì decide la Consulta

VENEZIA — Il destino delle Province è segnato. A ribadirlo ieri, durante una visita sul Vajont, è stato il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato, rimandando a quanto già annunciato dal premier Enrico Letta e dal ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio nelle scorse settimane: «Il governo ha detto parole chiave quando si è insediato. E quelle le confermo». Così il ministro, che pure ha aperto uno spiraglio alla sopravvivenza di un «ente di mezzo» quanto meno nelle aree montane come il Bellunese. Un'apertura di non poco conto se si pensa che nel nuovo Statuto del Veneto, all'articolo 15, è stata attribuita proprio alla moritura Provincia di Belluno una sorta di «specialità», con forme più ampie di autonomia. «Mentre conto che in alcune realtà occorre un ente intermedio, non importa il nome - ha spiegato Zanonato - perchè nelle realtà in cui c'è questo frazionamento di Comuni e di comunità possono venirsene a creare dei problemi sia sotto il profilo della sanità, sia sotto quello della mobilità. Pensiamo a quando d'inverno arriva la neve ed emergono disagi nella prestazione dei servizi agli

anziani. Ecco, in queste situazioni occorre un ente intermedio, che pure è previsto dal nostro ordinamento come ad esempio le città metropolitane, possibili in aree che hanno determinate caratteristiche».

Soddisfatto il vice presidente (bellunese) della commissione Statuto in Regione, il *democrat* Sergio Reolon: «La linea del Pd su questo argomento è molto chiara. Nelle aree montane deve esistere un ente di area vasta con compiti di programmazione e di coordinamento tra i piccoli Comuni, un'autonomia rafforzata e ampie competenze». Non pare preoccupare Reolon neppure il fatto che, oltre allo Statuto, anche la nuova legge elettorale sia articolata su base provinciale: «Ci metteremo un attimo ad adeguarla non appena sarà approvato il provvedimento del governo». Per inciso: le Regionali sono in agenda per la primavera del 2015.

Ma se Belluno potrebbe farla franca con un semplice valzer di targhe all'ingresso del Palazzo, tutte le altre Province sembrano invece spacciate. La *deadline*, ci spiega il presidente di Treviso e leader dell'Upi del Veneto Leonardo Muraro, «è fissata per il

primo gennaio 2014, in concomitanza con la nascita delle città metropolitane». Laddove, ovviamente, queste siano previste e nel Veneto stiamo parlando della sola Venezia. «I contatti con il governo si sono interrotti subito dopo le elezioni - racconta Muraro - e stanno riprendendo molto lentamente. Abbiamo avuto un incontro con il ministro del Lavoro Giovannini e con quello dell'Istruzione Carrozza ma nell'esecutivo ci sono posizioni molto differenziate sull'argomento. Delrio, ad esempio, ci chiuderebbe domani mentre Letta, più guardingo, preferisce un orizzonte più lungo, 18 mesi». In Veneto le Province di Belluno e Vicenza sono già commissariate, Venezia, Verona, Rovigo e Padova dovrebbero andare a rinnovo nel 2014 mentre Treviso guarda al 2016. «Viviamo in un limbo, neppure si capisce quali modalità verrebbero adottate per la chiusura - prosegue Muraro - si vocifera di un "decreto legge con valore costituzionale"...». Ed è caos anche sulla ripartizione delle competenze oggi in capo alle Province: i centri per l'impiego e la formazione professionale passerebbero sotto il controllo di un'agenzia nazionale gestita dallo Stato, l'edilizia scola-

stica e le scuole secondarie andrebbero ai Comuni (che già si occupano delle scuole primarie) mentre non è chiaro se le strade oggi «provinciali», il trasporto pubblico locale e l'ambiente saranno trasferiti alla Regione, insieme al turismo, allo sport, alla caccia e alla pesca, che già le appartenevano prima della delega alle Province. «E' proprio la Regione a dover coordinare la nuova suddivisione - chiosa Muraro - stando al Salva Italia dovrebbe provvedere entro il 31 dicembre». E se i dipendenti sembrano salvi (legati a doppio filo alle funzioni passerebbero alla Regione o ai Comuni oppure resterebbero in capo agli «enti di secondo livello» di cui non sono ancora chiari i contorni), resta invece un rebus la successione nel patrimonio (le sedi in particolare) e nei mutui accesi dalle Province. «E il 2 luglio la Consulta si pronuncerà sul ricorso presentato da Veneto, Lombardia, Piemonte, Lazio e Campania che chiede il rispetto dell'iter di modifica costituzionale, con il doppio passaggio in ciascuna Camera - chiude il leader Upi -. Se il verdetto sarà favorevole a noi la partita sarà ben lontana dall'essere chiusa».

**Marco Bonet**

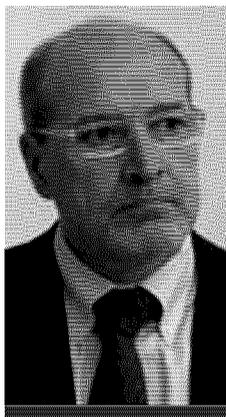
© RIPRODUZIONE RISERVATA



”  
**Flavio Zanonato**  
Confermo la  
chiusura, si  
salvano le aree  
particolari



”  
**Leo Muraro**  
Viviamo in un  
limbo ed è caos  
sul riparto delle  
competenze



”  
**Sergio Reolon**  
La linea è  
chiara, in  
montagna serve  
un ente ampio

## Scheda

### Quando

L'eliminazione delle Province è fissato per il primo gennaio 2014, in concomitanza con la nascita delle nuove città metropolitane

### Come

Da alcune settimane si parla di un decreto «con valore costituzionale» o comunque di un iter di legge ordinario. Le Province, invece, chiedono l'applicazione delle norme di revisione costituzionale e su questo pende anche un ricorso presso la Consulta, che si pronuncerà martedì

### Perché

Ormai da diversi anni la politica si interroga sull'utilità e l'efficienza di un ente intermedio tra i Comuni e la Regione. Ora prevale la linea «abolizionista» ma si deve risolvere il nodo delle competenze, che andranno divise proprio tra Regione e Comuni



**Muraro (Upi): sarà il caos**

## Zanonato: avanti con l'abolizione di tutte le Province



VENEZIA — Il destino delle Province è segnato. A ribadirlo ieri, durante una visita sul Vajont, è stato il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato: «Il governo ha detto parole chiave quando si è insediato. E quelle le confermo». Leonardo Muraro (Upi) gli risponde: «Così sarà solo il caos».

A PAGINA 2 Bonet



## Entro oggi le comunicazioni degli enti ai creditori Debiti Pa, così si rientra in lista

Occorre scrivere subito alla propria amministrazione debitrice se entro oggi non si è ancora ricevuta la comunicazione del credito spettante con la data di pagamento. Ecco le mosse giuste per recuperare i crediti Pa.

Del Bufalo e Uva > pagina 5

### Chi ha avuto di più

Dati in milioni di euro

<b>1</b>	Lazio	<b>4.383</b>
<b>2</b>	Campania	<b>3.897</b>
<b>3</b>	Piemonte	<b>2.435</b>

## Crediti alle imprese, le mosse giuste per chi è «fuori lista»

### Importante segnalare subito l'importo per rientrare nelle nuove assegnazioni

**Valeria Uva**

Settimana cruciale per le imprese che aspettano il saldo dei crediti con una pubblica amministrazione. In questi sette giorni, infatti, i tanti creditori in attesa, anche da anni, capiranno se e quando riusciranno a ottenere il pagamento delle fatture in giacenza presso le amministrazioni pubbliche, o se dovranno attivarsi per tentare il recupero.

Due le scadenze previste dal Dl 35/2013 (articolo 6, comma 9). La prima fissata per ieri, 30 giugno, giorno festivo, slitta automaticamente. In teoria, quindi entro oggi, tutti i creditori di una Pa dovrebbero ricevere una comunicazione dall'amministrazione, anche mediante Pec, che indica loro l'importo del credito e la data entro la quale l'ente riuscirà a pagare. Mentre entro venerdì 5 luglio Comuni, Province, Regioni, Asl e Ministeri devono pubblicare online il proprio piano dei pagamenti: un elenco dei debiti in ordine cronologico, che servirà a scandire il ritmo delle uscite per il 2013. Sarà di fatto solo dal 5 lu-

glio che il creditore potrà capire se la sua fattura, in base alla data di emissione, rientra tra quelle sbloccate dall'ente grazie al decreto. E grazie allo sblocco potrà anche decidere di cedere il credito o di compensarlo.

Per i creditori quindi siamo al momento della verità, mentre per le amministrazioni si tratta di un vero e proprio percorso di guerra, peraltro con il rischio di sanzioni (compreso il taglio alla retribuzione di risultato ai dirigenti). Senza contare che più passano i giorni più il rischio di vedersi scippare il tesoretto aumenta: come potrebbe succedere alla Campania se saranno confermate le indiscrezioni su un possibile dirottamento delle anticipazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno).

### I creditori

Ma che cosa deve fare l'impresa o il professionista che non ha ricevuto la comunicazione? Due possono essere le ragioni: un errore da parte della Pa, oppure un "esuberante" ovvero il credito non rientra tra quelli che l'ente riuscirà a

soddisfare, almeno con i fondi a disposizione. Per capirlo la prova decisiva è il piano online: solo con quello si può confrontare l'anzianità del proprio credito con quella di chi è stato inserito. In ogni caso l'escluso deve farsi vivo con l'amministrazione creditrice e segnalare formalmente il credito. A questo scopo l'Ance, l'associazione dei costruttori, per esempio, ha predisposto una lettera-tipo, completa di riferimenti di legge, quadro riassuntivo dei crediti ed elenco fatture. Un modello valido per tutti. «E infatti ce l'hanno chiesta in tanti, dalla sanità agli autotrasportatori» fanno sapere dall'associazione. La lettera va spedita subito, per raccomandata o per Pec. Entro il 15 luglio il ministero dell'Economia ripartirà tra gli enti locali che ne hanno fatto richiesta altri 500 milioni (il 10% residuo dei 5 miliardi previsti a questo scopo) di spazi finanziari per allentare così il patto di stabilità. «È il consiglio che stiamo dando alle nostre imprese - spiega Giuseppe Provvvisiero presidente di

Ance Piemonte - che ci chiamano allarmate perché ancora nessuna comunicazione sta arrivando».

Già sfumate invece le possibilità di venire saldati tramite le anticipazioni di liquidità della Cassa depositi e prestiti: gli ultimi 400 milioni disponibili su questo canale sono stati dirottati ai Comuni per rimborsare l'Imu sui loro stessi immobili. In questo caso, però, se si è esclusi per errore, si può ancora sperare in una rettifica.

Alla Cassa sono arrivate richieste di fondi per 5.760 milioni, soddisfatte solo per 3.600. All'appello mancano quindi due miliardi, solo sul fronte degli enti locali (per la sanità si veda l'articolo a fianco).

In realtà c'è anche un'altra possibilità di ripescaggio: grazie al patto di stabilità verticale incentivato, che amplia le possibilità di pagamenti in deroga al Patto attraverso un meccanismo di compensazione tra ente e Regione. Da questa via possono arrivare spazi finanziari per altri 1,5 miliardi di cui circa un miliardo ai Comuni e il resto alle Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA SCADENZA

Oggi è l'ultimo giorno per ricevere dagli enti la comunicazione sulle somme da incassare e sui tempi di pagamento

## L'adempimento

Entro il 5 luglio va pubblicata online la lista delle fatture in ordine cronologico

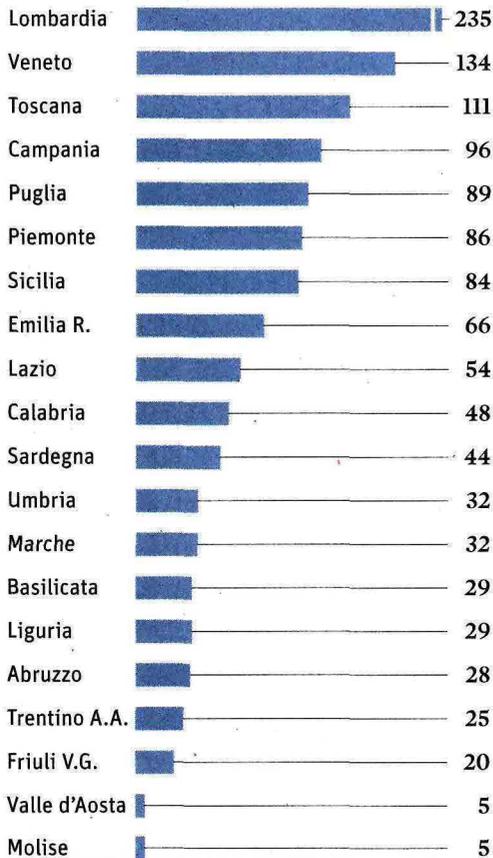
## Il ritardo

Cresce l'allarme tra i creditori: molte lettere non sono ancora arrivate

### La distribuzione

#### PATTO MENO RIGIDO

Ripartizione territoriale pagamenti 2013 in deroga



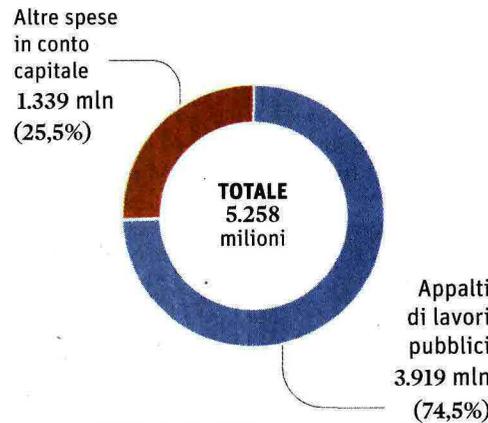
#### LA TOP FIVÉ DEI PAGAMENTI

I primi cinque Comuni per importo (in milioni di euro) di anticipazioni dalla Cdp

Comune	Importo
Napoli	593,1
Roma	348,5
Torino	238,6
Reggio Calabria	187,5
Salerno	57,5

#### IL PESO DEI LAVORI PUBBLICI

Tipologia degli spazi finanziari richiesti



Fonte: Ance



**Corte dei conti.** Il ripiano non è investimento

# Società sempre in rosso da chiudere subito

**Alberto Barbiero**

■ Gli enti locali devono liquidare le **società partecipate** con il bilancio costantemente in rosso, poiché questa situazione mette a rischio la tenuta dei conti delle amministrazioni.

La Corte dei Conti della Lombardia, con alcuni interventi di controllo esercitati in base all'articolo 148-bis del Tuel, ha richiesto ad alcuni Comuni di adottare entro 60 giorni provvedimenti per lo scioglimento di partecipate non più in grado di operare efficacemente.

Con la deliberazione 224/2013/PRSE è stato evidenziato che i problemi di bilancio dell'organismo controllato non possono determinare un utilizzo improprio delle risorse dell'ente, per ripianare perdite di una società destinata ad

essere liquidata in quanto rientrando tra quelle assoggettate all'articolo 14, comma 32 della legge 122/2010.

Viene evidenziato che il ripiano non può inquadrarsi tra le spese di investimento perché l'onere non comporta un incremento del capitale sociale. La Corte ha inoltre fatto rilevare che questi interventi non sono giustificabili per sostenere una società la cui attività è solo commerciale e quindi non soddisfa la coerenza con le finalità istituzionali dell'ente richiesta dall'articolo 3, comma 27 della legge 244/2007.

I magistrati contabili hanno anche focalizzato situazioni nelle quali gli enti locali hanno utilizzato impropriamente le società partecipate per eludere i vincoli su indebitamento, Pat-

to, spesa per il personale e affidamento di consulenze (Cdc Lombardia, deliberazione n. 61/PRSE/2013), evidenziando il riconoscimento retroattivo della violazione del Patto, con le conseguenti sanzioni (Cdc Lombardia, deliberazione n. 229/PRSE del 30 maggio 2013).

Le partecipate (sia direttamente che indirettamente) non possono essere utilizzate infatti come strumenti per aggirare limiti posti all'ente locale nella gestione economico-finanziaria.

Sempre la Cdc Lombardia, con la deliberazione 230/2013/PRSE ha evidenziato che non è conforme alla sana gestione finanziaria la costituzione di una società mista per ristrutturare un immobile comunale se il rischio relativo all'in-

debitamento grava quasi solo sulla finanza pubblica, in particolare se l'ente interviene nella realizzazione sostenendo con ipoteca su un proprio immobile il mutuo contratto dalla società.

È contrario alla sana gestione anche il comportamento del l'ente locale che abbia costruito i propri equilibri iscrivendo a bilancio crediti derivanti dal rapporto contrattuale con la propria partecipata. Secondo la Cdc Veneto (delibera 110/2013/PRSE) una costruzione degli equilibri di bilancio che non tenga conto della difficoltà nella riscossione dei crediti espone l'ente a sicure crisi di liquidità, tali da indurre l'ente a fare frequente ricorso a consistenti anticipazioni di tesoreria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PUNTO

# L'energia (positiva) imbrigliata dai poteri locali

DI STEFANO AGNOLI

Quella delle municipalizzate più o meno ex, e delle utilities dell'energia, corre il rischio di essere l'ennesima storia delle occasioni perdute. Prima della Grande Crisi, fino al 2008 o poco dopo, il principale tema di discussione era quello delle grandi fusioni. Si favoleggiava della possibilità di dare vita a una super-utility, a una «Rwe all'italiana» che avrebbe coronato il processo di liberalizzazione-privatizzazione avviato dalla fine degli anni 90 e costituito, si sperava, un nuovo robusto soggetto pronto a lanciare la sfida agli ex-monopolisti Eni e Enel. Un progetto utopico, a maggior ragione se ricordato in prospettiva dopo i cinque-sei anni che hanno ribaltato i fondamentali dell'intero settore. Allora (primi anni 2000) i complicati ragionamenti in corso potevano comunque avvenire sulla base di consumi di energia in crescita e di un mercato che continuava ad allargarsi. Un clima tutto sommato favorevole. Ora, invece, lo scenario è molto più desolante, e quando di aggregazioni si parla lo si fa sulla base di una sorta di «risiko della crisi». Con l'obiettivo di difendersi, contenere costi e mettere a fattor comune le difficoltà. La generazione elettrica «tradizionale» e la distribuzione del gas sono diventate pecore nere e fonti di perdita, gli affari residui si fanno con le rinnovabili e i servizi ambientali. I margini dipendono come non mai da incentivi e tariffe. Malgrado i cambiamenti che stanno stravolgendo il campo, un solo fattore è rimasto immutato: l'interesse di bottega degli enti locali azionisti e la presa della politica. Se possibile la situazione è ancora peggiorata, alla luce della pressione cui sono sottoposti i bilanci comunali. Sempre prima della Grande Crisi si diceva che le governance duali e i nutriti consigli di amministrazione sarebbero stati solo un pedaggio da pagare sulla strada delle fusioni e della creazione di entità consolidate. Non è stato così, come abbiamo visto di recente con Iren, mentre anche per A2A è lecito qualche dubbio sulle reali intenzioni di Milano e Brescia. I Comuni, e la politica, continuano ad avere ben poco da dare alla conduzione delle utilities e molto più da prendere.

[@stefanoagnoli](https://twitter.com/stefanoagnoli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali &amp; Stato Il presidente della Cassa depositi e prestiti: «Disponibili a intervenire con i nostri strumenti»

# Bassanini «La politica stia al suo posto Le aggregazioni sono la strada giusta»

«C'è eccessiva frammentazione. E a ogni cambio di sindaco arrivano i portaborse»

DI ALESSANDRA PUATO

**D**alla A della provincia di Alessandria, che ha chiesto 10 milioni e 428 mila euro, alla Z del comune di Zagarolo, 3 milioni 896 mila. Sono appena stati accontentati in 1.500 dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp). Tutti enti locali che avevano bussato alla cassaforte di Stato perché li aiutasse a ripianare i debiti con le imprese. La Cassa, come previsto dal decreto «sblocca crediti Pa» dell'8 aprile, ha preso i soldi, in qualità di agente, dal Tesoro (suo azionista all'80,1%); li ha anticipati, a tasso agevolato, a comuni e province; e questi ora li daranno alle aziende creditrici. Un successo. Il plafond di 3,6 miliardi è andato esaurito in meno di un mese. «È una prima risposta utile, ma non sufficiente — dice Franco Bassanini, presidente di Cdp —. Va prevista a settembre, nella cornice del decreto legge, un'accelerazione dei pagamenti, con un meccanismo più semplice».

## Le tre strade

L'operazione è uno dei nuovi modi con i quali la Cassa sta alleviando i dolori da finanza dei campanili, visto che i prestiti tradizionali ai comuni sono in picchiata. «La capacità d'indebitamento degli enti locali è fortemente diminuita per effetto del patto

di stabilità interno», dice Bassanini. Risultato: c'è più necessità d'investimenti pubblici, ma la capacità di finanziarli si è molto ridotta. Un po' come per le famiglie: hanno bisogno di soldi, ma s'indebitano meno perché non riescono più a rimborsare.

Sono tre, quindi, le strade al-

ternative di recente imboccate dalla Cassa per sostenere gli enti locali. Una è, appunto, lo sblocco dei pagamenti dovuti alle imprese. La seconda è investire, con i suoi fondi, nelle ex municipalizzate. È il caso dell'Hera di Bologna, appena fusa con la triestina AcegasAps: Cdp, con il suo Fondo strategico, le ha destinato 100 milioni, per rilevarne fino al 6% («L'operazione è stata firmata lo scorso settembre e siamo in fase di finalizzazione per gli aspetti tecnici», dice Bassanini).

La terza strada è acquistare, sempre con un suo fondo (Fiv Plus), gli immobili degli enti locali per riqualificarli e venderli. Insomma, c'è molto da fare. «Da tempo ci stiamo attrezzando a una fase in cui le amministrazioni locali devono trovare risorse attraverso operazioni di valorizzazione del patrimonio mobiliare, immobiliare, di efficientamento», dice Bassanini. Ma non è facile. Non solo perché «la finanza locale è un pezzo della finanza pubblica», con il complesso corollario

dei tagli di deficit e debito, ma anche perché le partecipazioni azionarie dei comuni soffrono di due mali: frammentazione e dipendenza dalla politica. «Nei settori importanti di energia, gas, rifiuti, acqua abbiamo molte più società di quante ci siano in Francia e Germania — dice Bassanini — e la frammentazione genera inefficienza». Inoltre «c'è un'eccessiva intermediazione politica con aziende che a ogni cambio di maggioranza o sindaco si riempiono di grandi elettori, nuovi arrivi o portaborse». Perciò l'obiettivo è stimolare aggregazioni.

## Il caso Hera

«Con gli strumenti che abbiamo, sia di debito sia di credito, siamo disponibili a intervenire per supportare fusioni e acquisizioni», dice Bassanini: in modo da avere società «con dimensioni adeguate, che allontanino la gestione dalla politica». Perché un conto è se il comune ha il 50%, un altro se ha il 5%. E il caso Hera fa scuola. Cdp è entrata con una quota modesta, ma in aumento di capitale, portando risorse fresche, a fianco di 188 comuni che hanno il 61% della società. E senza avere incontrato un sindaco: solo i manager. «Hera ha dato il messaggio. Molti, prima, venivano a tirarci per la giacca perché acquistassimo quote di municipalizzate. Ora hanno capito la logi-

ca. E che il Fondo strategico non è Babbo Natale».

Anche il supporto sul mattone è selettivo: solo immobili di valore e con le carte in regola. La prima operazione di Fiv Plus è stata l'acquisto di due stabili del Policlinico di Milano, per 17 milioni: ricavato destinato a ristrutturare il resto dell'ospedale. «In passato le aste andavano deserte, il mercato aspettava che i prezzi scendesero ancora. Ora il fondo della Cassa fa valutazioni oggettive, stabilisce il prezzo a cui è disposto ad acquistare e su quella base i comuni possono bandire le gare. I privati sanno che se offrono di più portano a casa il bene, se offrono meno il bene finisce al fondo. Questo scoraggia i trucchi». E se l'immobile, dal fondo, viene poi venduto, il guadagno viene diviso fra la Cassa e il comune.

Ma c'è anche una quarta via ed è quella di Metroweb: filiazione. L'azienda che cabla città, nata dal comune di Milano, è ora di Fondo strategico e F2i, altro fondo partecipato da Cdp, socio anche di Sea. La strategia è l'opposto che in Hera: «Proponiamo ai comuni di conferire le loro reti locali, se adatte, in una società figlia di Metroweb. Metroweb Bologna, Metroweb Genova... Il progetto si sta realizzando gradualmente», dice Bassanini. Newco locali della banda larga unite. In attesa di entrare nella grande rete di Telecom Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

” Credito

3,6

I miliardi anticipati dalla Cdp a 1.500 enti locali per ripianare i debiti con le imprese

” Capitale

100

I milioni investiti dalla Cassa depositi in Hera per rilevarne una quota fino al 6%

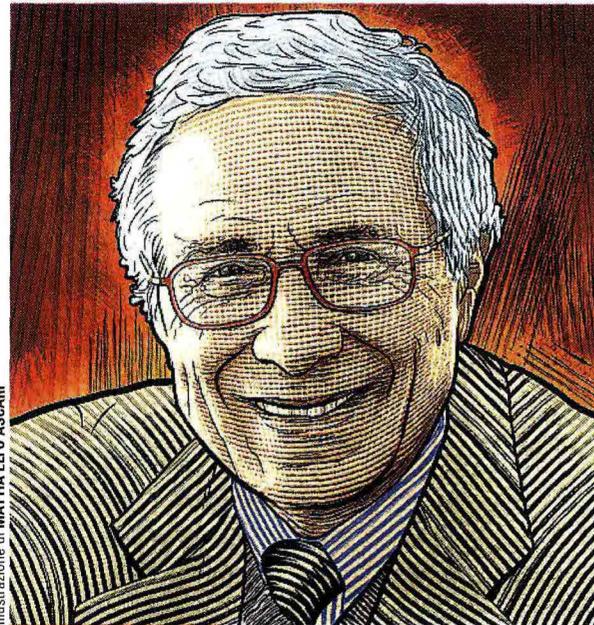
” Mattone

1

Un miliardo è l'obiettivo di dotazione del fondo Fiv di Cdp che rileva immobili dai comuni

**Chi è**  
 Franco Bassanini, 73 anni, presidente della Cassa depositi e prestiti (riconfermato in aprile), di Metroweb e della Fondazione Astrid. È stato ministro della Funzione pubblica nei governi Prodi, D'Alema e Amato, parlamentare dal 1979 al 2006 e membro della direzione di Pds e Pd. Ha firmato la riforma che porta il suo nome sullo snellimento burocratico e della pubblica amministrazione. Laureato in Giurisprudenza e professore ordinario di diritto costituzionale, membro della Commissione Attali per la crescita francese voluta da Nicolas Sarkozy, è stato consigliere comunale a Milano

**E** Hera ha dato il messaggio. Molti, prima, venivano a tirarci per la giacca per farci acquistare quote delle società dei comuni, ora hanno capito che non siamo Babbo Natale



INNOVAZIONE DI WALTER LUZZOPARDI



# Bonanni: «Lotta alle ruberie così si trovano i soldi per la Pa»

## L'INTERVISTA

ROMA «È una sfida che ho lanciato al Congresso e vedo che il ministro D'Alia ha intenzione di raccogliercela. Benissimo, da noi avrà un grande incoraggiamento perché noi questa battaglia di prospettiva e civiltà la faremo fino in fondo». Di quale battaglia parla Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl? «Della lotta senza quartiere allo scempio di denaro pubblico, alle inefficienze, ruberie e sprechi. Va scoperto un verminaio che rende opaca la democrazia. È da lì che devono venire le risorse per ridare dignità al pubblico impiego che è stato vilipeso e mortificato». Sono concetti simili a quelli che il ministro della Funzione Pubblica Gianpiero D'Alia ha indicato ieri, anticipando al Messaggero il percorso che il governo intende seguire per il pubblico impiego. Ma questa volta Bonanni sceglie parole forti, alza il tono e sottolinea così l'apertura di una stagione sulla quale il sindacato non sembra disposto a fare più sconti.

**Il blocco delle retribuzioni ormai è esteso al 2014. Il governo però riapre il negoziato sulla parte normativa e cerca di ristabilire nuove relazioni industriali. Vi convince?**

«Il blocco dei contratti ha generato il deserto e privato l'amministrazione di uno strumento di politica industriale su cui fare muovere le tante isole dell'enorme arcipelago della pubblica amministrazione: dalle Asl agli enti locali con livelli di autonomia molto variegati, al parastato, alle Regioni fino allo Stato centrale. Che ci sia la volontà, nonostante le difficoltà economiche, di riaprire il dialogo sulla parte normativa è positivo perché finisce per incidere anche sulla parte economica e soprattutto su quella organizzativa».

**Però?**

«Credo che si possa almeno mettere mano alla vicenda dell'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato. Il blocco totale delle retribuzioni, da tre anni, è costa-

to dall'8 al 10% in media ai dipendenti pubblici. Qualcosa va fatto per attenuare una perdita di potere d'acquisto così vistosa e trovare una risposta regolamentare che riporti gradualmente all'adeguamento all'Ipca e non lo sterilizzi completamente».

**Cos'altro?**

«Bisogna riutilizzare una norma che finora ha trovato mille ostacoli e che spero il ministro sia d'accordo nel sostenere. E cioè l'impegno a utilizzare le somme recuperate dalla lotta alle inefficienze, ruberie, sprechi finora rimasti in una zona grigia coperta dalla pratica dei tagli lineari. Bisogna spezzare le connivenze tra politica ed economia. Molte risorse si possono recuperare da lì. Il passaggio successivo è l'intervento sulla contrattazione di secondo livello».

**Può fare qualche esempio di dovere andare a qualificare la spesa?**

«Il primo che mi viene in mente sono le consulenze dei ministeri. L'indirizzo era di ridurle, invece corrono come e, in qualche caso, anche più di prima. Ma lì dove si deve intervenire è sui pagamenti per l'acquisto di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni».

**Si spieghi meglio.**

«In questi giorni il Tesoro sta autorizzando degli anticipi per Comuni e Regioni in modo che possano pagare i propri fornitori. Giusto, in linea di principio. Ma qualcuno si è chiesto perché queste amministrazioni non si sono affidate alla Consip, la piattaforma per gli acquisti della Pa? La verità è che sulle forniture si esercitano traffici truffaldini. Se è così ragionevole comprare tramite un unico operatore che consente di acquistare a prezzi migliori, non si capisce perché non farlo. Allora noi denunceremo, con una lotta senza quartiere, questi sbalzi di prezzo che le amministrazioni rendono possibili».

**C'è dell'altro?**

«Sicuro. Guardiamo alla vicenda fiscale: i Comuni hanno spinto per rescindere il rapporto di ri-

scossione con Equitalia, rea di aver impaurito troppo gli evasori. Ora vogliono fare il recupero dei crediti per conto loro, attraverso appalti che evidenziano un agio medio del 20% quando Equitalia si contava tra il 6 e l'8 per cento. Insomma gli esempi non mancano per dimostrare che dobbiamo agire in questo mare magnum per recuperare le risorse sulla contrattazione come la legge, fra l'altro, prevede. Destiniamone metà all'erario, l'altra metà alla contrattazione di secondo livello».

**Il ministro ha parlato proprio di recuperare risorse per il miglioramento di produttività dalla spending review.**

«È molto importante perché premiare la produttività consente di migliorare anche i servizi e le prestazioni insieme ai salari. Note che il ministro sembra disponibile su questo punto, noi lo incoraggeremo in questa direzione».

**Precari: il governo sta studiando un pacchetto da presentare entro l'estate per risolvere in tre anni al questione. Siete d'accordo?**

«Spero che su questo punto il ministro mantenga l'indirizzo di discuterne con il sindacato. I precari li ha creati il ceto politico locale e nazionale: da una parte si bloccava il turn over, dall'altra si assumevano precari. È una politica ipocrita che ha reso poco trasparente e poco efficiente l'utilizzo di professionalità non sempre appropriate».

**Quindi, che fare?**

«Penso si debba partire dalla stabilizzazione dei precari e in questo modo utilizzarli in modo flessibile per gestire i problemi di mobilità all'interno della Pubblica amministrazione. La mobilità, infatti, non può essere tra Palermo e Milano, a meno che non venga adeguatamente pagata. Piuttosto la stabilizzazione dei precari può essere l'occasione per discuterne nell'ambito di un'area più ristretta, di tipo metropolitano. Lo abbiamo sperimentato già nella scuola che ha assorbito 80.000 precari qual-

che anno fa. Il ministro dice che vuole impegnarsi per risolvere definitivamente il problema all'interno di un processo di 3 anni? Siamo pronti a discuterne». **Non si rischia di impattare sui 7.000 esuberanti già definiti?**

«I 7.000 esuberanti sono una cifra teorica e su una platea di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici si tratta di un numero molto gestibile. Dai nostri calcoli nessuno sarà licenziato». **Siamo dunque arrivati al red-**

**de rationem nella Pa?** «Direi proprio di sì. Dopo anni di blocco dei contratti, campagne denigratorie e stipendi mortificanti, quale risultato si è ottenuto? Il numero dei dirigenti è cresciuto in misura irragionevole, la spesa è stata squalificata, le conniven-

**DOBBIAMO RECUPERARE  
L'AGGIORNAMENTO  
DELLE RETRIBUZIONI  
ALL'INFLAZIONE  
SÌ ALLA CONTRATTAZIONE  
DI SECONDO LIVELLO**

**BENE D'ALIA  
SE QUALIFICHERÀ  
LA SPESA  
STABILIZZARE  
I PRECARI E GESTIRE  
LA MOBILITÀ**



**Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl**



SACCOMANNI E GLI SPRECHI

# Tagliare la spesa si deve Ecco dove usare la scure

il commento

## SANITÀ E PENSIONI, ECCO DOVE SI PUÒ TAGLIARE

di Francesco Forte

**L**eragioni per essere pessimisti sui tagli alla spesa, purtroppo ci sono: le ha esposte, con amarezza, Vittorio Feltri, ricordando che le *spending review* sono rimaste nel cassetto e che si sono aumentate le imposte, creando recessione. Ma ci sono anche ragioni per insistere nella politica liberale di riduzione della spesa, perché la situazione diversamente sarà sconcertante. E ci sono anche motivi di ottimismo, perché in passato ci sono stati ministri coraggiosi del Pdl come Mariastella Gelmini, che hanno operato tagli e migliorato l'efficienza. Anche nel settore dei beni culturali Sandro Bondi stava facendo economie di spesa. E senza opposizioni feroci, avrebbe potuto fare di più. Ai sacri cultori dell'arte chiedo:

non è forse vero che se le gare di appalto non fossero macchinose, si potrebbero spendere per Pompei i cento milioni messi a disposizione dall'Ue?

Il ministro dell'Economia Saccomanni può trovare alleati in ministri del Pdl come Beatrice Lorenzin. Non s'appella alla retorica della Costituzione, ma dice che il sistema dei ticket deve cambiare perché metà degli assistiti ne è esente e consuma l'80% delle prestazioni. È evidente che chi non paga il ticket si fa dare più farmaci del necessario. Modificando il sistema tenendo conto dei carichi familiari, si può ridurre il consumo di farmaci e aumentare il provento dei ticket senza rincarrarli. La Lorenzin prospetta anche risparmi di spesa di 10 miliardi. Dati i deficit dei bilanci sanitari di parecchie regioni, molti risparmi di spesa servono

per andare a pareggio ed evitare nuovi debiti occulti. Ma bisogna anche contenere il Fondo sanitario che lo Stato dà alle Regioni e la spesa aggiuntiva che le Regioni fanno, prendendo esempio dalla Lombardia, che ha affidato ad aziende sanitarie private la gestione di molti servizi.

Analoga riflessione urge per i rifiuti solidi urbani, per i quali è giusto stabilire che la tassa copra interamente il costo del servizio, ma è anche necessario che questo sia reso efficiente mediante i termovalorizzatori, che producono elettricità e bruciano i rifiuti, con costi minori delle discariche. Il problema degli esodati non va risolto con nuove spese, ma con la norma che pare il governo stia valutando e che io proposi nel 1993, che si possa andare in pensione anche con 35 anni di anzianità,

prima dei 65 anni di età, con una pensione ridotta in proporzione. Aggiungo che vanno esonerati dai contributi sociali i pensionati quando superati i 65 anni lavorano. Ciò farà emergere molta economia sommersa e ridurrà le spese sociali. Nel bilancio dello Stato ci sono oltre 5 mila voci di trasferimenti correnti e contributi agli investimenti di imprese per 25 miliardi di euro. A ciò si aggiungono le sovvenzioni delle Regioni e degli enti locali alle imprese. E qui si entra nel mondo opaco delle imprese pubbliche non ancora collocate in borsa: Ferrovie, Anas, Poste, degli enti superflui e delle aziende regionali e comunali. Ci sono molti altri ambiti da disboscare. Se non si attua questa sfida liberale alla falsa socialità e a quella dei contratti di lavoro tipo Marchionne, l'Italia sciupa i soldi pubblici e rischia di finire come la Grecia.



# Bray: «Sulla cultura ci giochiamo tutto»

## SOCIETÀ

- Il ministro interviene dopo l'ultimatum Unesco per la chiusura di Pompei
- «Sul patrimonio del Paese dobbiamo investire e soprattutto assumere»

FRANCESCA DE SANCTIS

«Sull'emergenza culturale si gioca la credibilità del governo. I soldi devono arrivare e sono certo che arriveranno». È ottimista Massimo Bray, ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo da appena un paio di mesi. «Mi ci devo ancora abituare...».

SEGUE A PAG. 11

## Bray: «Sulla cultura il governo si gioca tutto»

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Intanto accetta per la prima volta di rispondere alle nostre domande nelle vesti di ministro. Prima di questo incarico, lo avevamo più volte ascoltato come direttore editoriale della Treccani, direttore della rivista Italiani/ Europei e come presidente della Fondazione Notte della Taranta. Pugliese, 54 anni, ora ha una sola e unica missione: salvare la cultura.

**Ministro, in questi due mesi l'abbiamo vista girare come una trottola per l'Italia, da Pompei al Maggio fiorentino. Le priorità sono tante... partiamo dal Colosseo, nei giorni scorsi chiuso al pubblico a causa delle proteste di lavoratori e sindacati che chiedono più tutela contrattuale e professionale e soprattutto un progetto di rilancio del settore. C'è il rischio che il Colosseo possa restare ancora una volta chiuso davanti ai turisti?**

«Sono intervenuto per sbloccare le risorse necessarie per riconoscere il lavoro straordinario fatto in questi mesi, sensibilizzando la ragioneria della Stato. Resta la questione del personale che abbiamo in tutte le strutture dei Beni culturali. Colpisce che questa sia una cosa che sottolinea anche l'Unione Europea per Pompei. Abbiamo stimato che in Italia c'è la necessità di circa 2mila persone. L'ultimo concorso, quello del 2008, prevedeva solo 400 assunzioni, quindi il problema del Colosseo è il problema di Pompei, degli archivi, delle biblioteche... Ancora una volta insisto su un punto: se il governo ha realmente messo la cultura al centro deve trovare assolutamente le risorse per tutelare il patrimonio e consentire

di poter assumere quelle professionalità necessarie: archeologi, architetti, bibliotecari, archivisti ecc...».

**Ci vorrebbe un bel concorsone...**

«Bisognerebbe innanzitutto andare oltre il blocco delle assunzioni e attingere alla lista degli idonei e poi sarebbe necessario poter ripartire con le assunzioni, ma le risorse devono essere rivolte anche alla formazione. Se il patrimonio culturale del Paese merita attenzione allora dobbiamo crederci e investire. Tutelare e valorizzare vuol dire che il futuro del Paese va verso questa direzione. È una scelta politica molto precisa che il governo deve fare».

**Ha avuto rassicurazioni da Letta in questo senso?**

«Nell'incontro che ho avuto con lui circa una settimana fa, il presidente del Consiglio mi ha assicurato che insieme valuteremo un piano di lavoro sui Beni culturali e insieme vareremo questo piano nella consapevolezza che tutto il governo ha che la cultura è al centro della sua attenzione. Sono sicuro che Letta dedicherà i prossimi giorni a varare un piano per fronteggiare le emergenze. Dal governo mi aspetto tutte le risorse necessarie. Il ministero ha un bilancio che è un terzo rispetto a quello che aveva. Alcuni numeri sono significativi. La riduzione del 58% delle risorse per le cosiddette emergenze è indicativo che qualcosa non funziona. Quando sono arrivato c'erano 8mila bollette non pagate, tutti segnali che indicano che non ci sono i soldi per andare avanti... I soldi devono arrivare, è un problema di credibilità mia e del governo. Se così non è significa che si è persa una sfida».

**Nei prossimi giorni ha fissato un incontro con i lavoratori del Colosseo. Cosa vi direte?**

«Parlerò del mio impegno ad investire nella cultura e nella turismo come scelta di uno sviluppo differente. Mi piacerebbe tornare a fare sistema in un Paese che ormai non ha più questa capacità. Anzi, lanciao un appello: i progetti devono essere progetti in cui crediamo. L'unico modo in cui possiamo dimostrare di saper lavorare in modo differente».

**Questo implica anche una riforma del ministero? Ci sta pensando? Nei giorni scorsi ha parlato di una Commissione, come funzionerà?**

«Ci sto mettendo tutto l'entusiasmo... Molti scherzano sul fatto che ho perso 4 chili in due mesi, tra un po' non rimane nulla... Un'idea di trasparenza in tutte le sue parti. Mi piacerebbe farlo insieme a tutte le parti sociali, ai governi locali e penso soprattutto al turismo dove è necessario un dialogo con le Regioni, fare sistema significa avere come obiettivo promuovere il nostro Paese. Dal Turismo può arrivare la risposta di crescita e di ricchezza per il Paese. Bisognerà fare presto delle scelte, per esempio trovare soluzioni per favorire chi nel turismo crede (per esempio con le agevolazioni fiscali). Per quanto riguarda la Commissione ci saranno tre gruppi di lavoro, uno che riguarderà appunto la riorganizzazione, un secondo che curerà i rapporti tra pubblico e privato, un terzo si occuperà della manutenzione del codice del paesaggio. Dovranno naturalmente lavorare in sinergia».

**Parliamo di Pompei: secondo l'Unesco il governo italiano ha tempo fino al 31 dicembre 2013 per adottare misure idonee... ce la faremo?**

«Pompei è da sempre il mio chiuso fisso. Il simbolo prestigioso del nostro Paese. La mia prima visita da ministro è stata proprio a Pompei. Lì c'è il pro-

blema della Circumvesuviana e fa capire che le questioni di Pompei bisogna affrontarle da più punti di vista. Anche lì bisogna fare sistema».

**E le basi ci sono?**

«Abbiamo una grande sfida da affrontare: entro il 2015 varare tutti i cantieri, certo quello dell'Unesco non è un dictat ma un allarme che prendo in seria considerazione, però due dei primi 5 cantieri sono stati avviati, il terzo partirà presto. Entro 2015 dovremo aprirne 39, il governo è impegnato a vincere questa sfida, Pompei può essere un gioiello assoluto».

**Le faccio almeno una domanda su un'altra questione cruciale: le Fondazioni liri-**

**co-sinfoniche rischiano di non sopravvivere se non si interviene subito. Come pensa di intervenire?**

«Dieci giorni fa, dopo aver fatto una riunione sul Maggio fiorentino, ho chiesto quale era la situazione generale delle fondazioni lirico-sinfoniche e ho trovato una situazione debitoria di oltre 330milioni di euro. Mi sono chiesto: il Paese può permettersi di perdere una parte così importante della nostra cultura? Ecco perché chiedo al governo e agli enti locali di intervenire. Il mio ruolo deve essere quello di essere al loro fianco. Dobbiamo impegnarci tutti per trovare una soluzione».

**Cinema e teatro: ripristino del tax credit**

**e legge sullo spettacolo. Sono nel suo calendario?**

«Con il cinema italiano riusciamo a mostrare l'identità di un patrimonio culturale. Il ministro Saccomanni ha creato questo primo fondo impegnandosi a trovare da qui al 31 dicembre risorse per mantenere vivo un meccanismo capace di aiutare il cinema. Dovremmo anche sottolineare l'importanza di valorizzare il Festival del cinema di Venezia. Tra le priorità c'è naturalmente anche una legge sullo spettacolo. Il teatro è una tradizione del Paese. Bisognerà affrontare anche i tagli dell'Istat che mettono a rischio la vita di teatri come il Piccolo di Milano. Il governo dovrà intervenire anche su questo».

www.ecostampa.it

**L'INTERVISTA**

**Massimo Bray**

**Il ministro per i Beni e le Attività Culturali: «Nel 2015 a Pompei apriremo tutti i cantieri». «Incontrerò i lavoratori del Colosseo, mai più chiuso ai turisti»**

**«Dobbiamo tornare ad assumere le professionalità necessarie. Servono duemila persone»**



**I crolli provocati dalla pioggia agli scavi di Pompei nel 2011** FOTO GINO DE LUCCA/AGN/INFOPHOTO

**Il monitoraggio.** I dati di Assobiomedica

# Certificazione in ritardo per Asl e Regioni

**Paolo Del Bufalo**

Vita difficile per le imprese creditrici delle aziende del Servizio sanitario nazionale. Prima di settembre, nonostante la scadenza di fine giugno prevista dal decreto sui debiti Pa, non si aspettano alcuna novità sul versante del pagamento di fatture che, in media, viaggiano con 300 giorni di ritardo. E sono convinte che se qualcosa arriverà in cassa non sarà prima di fine anno. In più, nella maggior parte dei casi non sono nemmeno state concluse tutte le procedure previste dal decreto: tra le aziende regna il pessimismo.

Assobiomedica, l'associazione delle imprese del biomedicale (dalle siringhe alle risonanze magnetiche) che hanno crediti scoperti per quasi cinque miliardi con aziende sanitarie che in alcuni casi hanno ritardi di oltre 1.600 giorni (l'Asl Napoli 1 Centro, a esempio), parla chiaro: entro il 29 aprile le amministrazioni pubbliche avrebbero dovuto, (tutte), iscriversi alla piattaforma telematica dell'Economia, preconditione per pubblicare l'elenco dei debiti, poter procedere alla loro certificazione (entro il 15 settembre) e quindi al pagamento. Ma al 7 maggio (ultima data ufficiale, anche se la situazione non è molto diversa ora) l'iscrizione era stata completata solo da un terzo: 196 Enti sanitari su 268. E anche se alcune Regioni non hanno chiesto anticipazioni (Lombardia, Marche e Basilicata e le province di Trento e Bolzano), le conseguenze della mancata iscrizione sono molteplici, spiega Assobiomedica. Prima tra tutte l'impossibilità di certificare i crediti, bloccando l'iter e lasciando tempi e importi ancora nella nebbia.

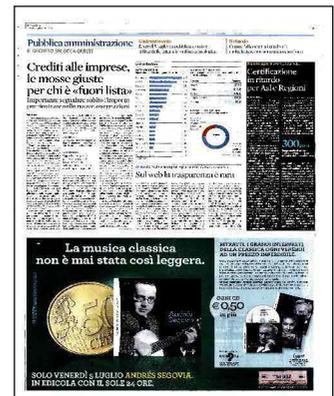
«L'unica nostra soddisfazione è che, anche grazie a Confindustria, l'argomento dei ritardi di pagamento su cui ci battiamo da più di venti anni abbia ottenuto l'attenzione del Governo. Ma le note positive per la sanità finiscono qui», spiega Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica. Per tre ragioni. La prima è che a fronte di un debito riconosciuto nel Ssn di 40 miliardi a fine 2012, ne sono stati finanziati solo 14, un terzo quindi, e per di più entro il 2014, an-

## 300 giorni

**Tempo medio di attesa**  
Per il pagamento delle fatture ai fornitori dei dispositivi medici

corandoli alla certificazione. La seconda è che non è stata chiarita l'ambiguità di ciò che accade per i crediti non certificati. «Finora sono stati - spiega Rimondi - il vero punto dolente: le Regioni con il maggior disavanzo sanitario sono responsabili della maggioranza del debito (per noi due terzi) e sono anche quelle commissariate, che non possono certificare e verso le quali non possiamo svolgere azioni legali». Terza ragione sono i tempi. «Il ministro dello Sviluppo economico Zanonato - afferma Rimondi - ha detto che la pubblica amministrazione comincerà a pagare dopo l'estate: tradotto nulla arriverà in cassa prima di fine anno. Così ora - conclude - siamo sulla riva del fiume a vedere se tra qualche mese passerà una "barchetta" o solo il cadavere di questo provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli elenchi.** Poche le realtà già in regola, molte le informazioni mancanti

## Sul web la trasparenza è rara

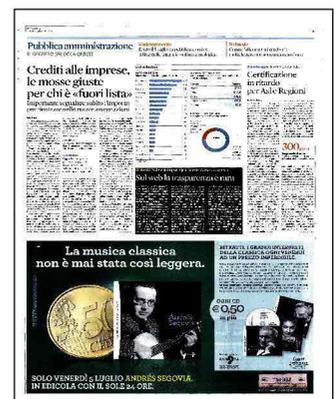
■ Pagherò. Sì, ma quando? I primi sforzi di trasparenza di alcune amministrazioni pubbliche vanno sicuramente lodati per il notevole tempismo, ma certo non brillano in trasparenza. Partiamo però da un dato: a pochi giorni dalla scadenza del 5 luglio che impone a Comuni, province, Asl e ministeri di pubblicare sul proprio sito il piano dei pagamenti legato al decreto sblocca-debiti (articolo 6, comma 9 del Dl 35/2013) sono veramente rarissimi i casi di amministrazioni che hanno già adempiuto.

Assenti tutti i big (da Roma a Palermo) mentre merita una citazione il comune di Scafati (Sa-

lerno) con 4,8 milioni di pagamenti in arrivo e già visibili online, a oltre 700 fornitori (con il primo, la sfortunata ditta "Cavaliere Angelo Saggese snc", che attende 960 euro dal lontano 2007). Peccato però che il comune salernitano non riesca a far sapere ai suoi creditori anche quando riuscirà a pagarli. La stessa cosa accade a Sant'Agata di Militello (Messina). Accurata la ricognizione dei debiti esposti in rigoroso ordine cronologico (il primo, un architetto attende dal 2010). Manca solo la casella del «pagherò», appesa in molti casi anche all'arrivo delle anticipazioni di liquidi-

tà della Cassa depositi e prestiti. Promette di saldare «entro ottobre 2013» invece il Comune di Meda. L'ente milanese però ha scelto di non pubblicare i nomi dei fornitori ma un più anonimo elenco delle fatture con le date (la più vecchia è lì dal 2008). Resta imbattuto lo sprint della Provincia di Lucca: già ad aprile aveva pubblicato un primo elenco di creditori (si veda il Sole 24 Ore del 29 aprile) e ora siamo già alla seconda tranche per un totale di quasi cinquecento fatture. Tutte già liquidate con tanto di mandato di pagamento visionabile online. **V.U.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Anticorruzione.** Le indicazioni della Civit sulle conseguenze delle nuove regole

# L'incompatibilità blocca anche i mandati in corso

## Fermati soltanto i dirigenti pubblici con deleghe di gestione diretta

**Stefano Pozzoli**

Civit, ora anche Autorità nazionale anticorruzione, è intervenuta su alcuni punti del Dlgs 39/2013, sciogliendo così dubbi importanti sulle **incompatibilità e inconfiribilità**, con tre delibere pubblicate il medesimo giorno (si veda Il Sole 24 Ore del 29 giugno).

Il primo punto è quello dell'invocato principio del «tempus regit actum» (delibera 46/2013). Alcuni si chiedevano se il regime delle incompatibilità si riferisse solo agli incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore del decreto (4 maggio 2013). La risposta dell'Autorità è stata negativa, visto che all'articolo 9, comma 1 e all'articolo 12, comma 1 si parla di assunzione e mantenimento dell'incarico e, all'articolo 15, comma 1, si precisa che il responsabile dell'anticorruzione deve contestare l'esistenza o l'insorgenza di incompatibilità. Anche per gli incarichi in esse-

re, quindi, andrà verificata la rispondenza al decreto.

Il secondo è il tema della conciliabilità tra articolo 4 del Dl 95/2012 e Dlgs 39/2013 (delibera 47/2013). In merito Civit accoglie l'interpretazione secondo cui inconfiribilità e incompatibilità si applicano solo a presidente con deleghe di gestione diretta e di amministratore delegato (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio 2013) e conferma quindi la possibilità di indicare come consiglieri senza deleghe dirigenti e dipendenti dell'ente controllante, purché non rientrino tra quanti (articolo 9, comma 1) non abbiano incarichi e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati. La conferma che per «incarichi di amministratore di enti pubblici e di enti privati in controllo pubblico» si debbano intendere solo quelli di presidente con deleghe di gestione diretta e di amministratore delegato risolve per altro molteplici questioni.

Terzo nodo è la possibilità di riconfermare nel ruolo di presidente e di ad di una società i medesimi soggetti. Il dubbio nasce dall'articolo 7 del Dlgs 39/2013. Secondo Civit (delibera 48/2013) la riconferma è autorizzata sia per la lettera sia per la ratio della norma, che mira a contenere la migrazione da un incari-

### Le indicazioni

#### 01 | MANDATI IN CORSO

Secondo la Civit non esiste un problema di «retroattività» della norma, in quanto il Dlgs non rende illegittimi ex post gli atti di conferimento di incarichi, ma fa sopravvivere incompatibilità per il loro mantenimento. Di conseguenza, l'incompatibilità si può applicare anche ai mandati in corso

#### 02 | SPENDING REVIEW

Il Dlgs 95/2012 impone alle amministrazioni di nominare dipendenti o dirigenti in due dei tre posti dei cda, il Dlgs anticorruzione vieta l'ingresso nei cda dei dirigenti. La Civit spiega che questo divieto si intende riferito solo alle cariche di ad e presidente con deleghe operative

#### 03 | RINNOVO

Per la Civit il Dlgs 39/2013 non impedisce i rinnovi dei mandati nella stessa società

co all'altro e non la permanenza nello stesso ruolo.

Risolte queste questioni, ne restano però altre che dovrà affrontare, e con urgenza, il legislatore. La prima è l'evidente ed immotivata disparità di trattamento tra ex parlamentari ed ex consiglieri regionali e comunali: i primi non ricadono in quasi nessuna incompatibilità mentre chi fa politica sul territorio viene trattato come un untore.

Occorre poi rimediare a quello che, almeno per quanto riguarda le società pubbliche, è il vizio fondamentale del Dlgs 39/2013, cioè l'equiparazione degli amministratori di azienda ai politici e non ai dirigenti. La scelta è irragionevole, soprattutto se si pensa alla frequenza di situazioni di regime in house, e crea enormi problemi operativi. I punti da affrontare sono dunque la compatibilità tra amministratore delegato e direttore generale e, all'interno dei gruppi aziendali, la rimozione del divieto di conferire, nelle partecipate di secondo livello, deleghe di gestione diretta a dirigenti ed amministratori della capogruppo. Infine, perché a chi è stato amministratore con deleghe di una società deve essere vietato di essere nominato in una società diversa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nodo valutazione**

**Impariamo a spendere le risorse per il lavoro**

**Francesco Grillo**

**E**di sicuro un grande successo per Enrico Letta quello di essere riuscito a mettere al centro dell'agenda della politica italiana ed europea la questione della emarginazio-

ne di milioni di giovani: del resto è questo il segno più negativo della situazione che viviamo, perché lo spreco di tanto capitale umano significa bruciare il futuro di tutti. Se non mettessimo, però, subito mano ad una profonda riorganizzazione della infrastruttura attraverso la quale la domanda e l'offerta di lavoro si incontrano, rischieremo di ritrovarci nella posizione di chi vuole svuotare un mare di problemi con un secchiello con un buco sul fondo.

Se davvero il governo Letta vuole chiudere la fornace del nulla che ha ingoiato così tante speranze, la sfida da vincere è, adesso, quella della costruzione di un sistema di valuta-

zione delle politiche per il lavoro che renda responsabile dei risultati chiunque gestisce le risorse che abbiamo così faticosamente aumentato, e lo Stato in grado di allocarle a chi le gestisce meglio. È questione più tecnica che politica ed è alla portata della competenza che il ministro Giovannini esprime. Ma mette in discussione interessi diffusi e se non la risolviamo, il miliardo e mezzo messo a disposizione per la disoccupazione giovanile finirebbe con il far, tutt'al più, sopravvivere una rete di servizi per l'impiego e qualche agenzia di formazione che, soprattutto nel Mezzogiorno, serve solo ad evitare la disoccupazione di chi ci lavora.

*Continua a pag. 10*

**Impariamo a spendere le risorse per il lavoro**

**Francesco Grillo**

In effetti, alla infrastruttura pubblica alla quale è affidata dal Consiglio Europeo la realizzazione della garanzia per i giovani, tocca un destino - comune a molte altre amministrazioni pubbliche - che è persino peggiore dell'essere semplicemente inefficienti: dei centri per l'impiego non ne sappiamo, infatti, praticamente nulla. Lo dimostra, del resto, un documento redatto dalla Commissione Europea nel luglio del 2012 che confrontava le reti dei servizi per l'impiego di tutti i Paesi europei su una serie di indicatori: la riga degli indicatori relativi all'Italia è - assieme a quella di Malta e Romania - completamente vuota perché, si legge, «non esistono valutazioni sistematiche e le Regioni vanno ognuna per i fatti suoi».

Qualcuno al ministero sa che esistono cinquecentotré uffici del lavoro; in aggregato si sa che essi però contribuiscono alla creazione di meno del cinque per cento dei nuovi lavori; l'esperienza, infine, di chiunque abbia approcciato i servizi pubblici per l'impiego in Inghilterra o in Belgio e abbia fatto il confronto con l'Italia, racconta quanto sia forte il ritardo italiano in termini di strumenti specifici (bilancio delle competenze degli individui, diagnosi dei bisogni delle imprese, sistemi informativi, formazione...) che altrove vengono usati per riportare giovani e anziani nel mondo di chi ha un impegno.

Questo ritardo spiega - molto di più della crisi - il record italiano nel numero di giovani completamente inattivi, visto che, del resto, tre quarti di chi è in questa

situazione lo era anche prima dell'inizio della recessione. E, tuttavia, aldilà della generica consapevolezza del problema, delle denunce periodiche da parte di magistrati, giornalisti e politici, non abbiamo nessuno dei parametri che servono per aggredire il problema. Non sappiamo quante sono le persone che lavorano nei centri. Centri che, peraltro, furono qualche anno fa, per motivi oscuri, spostati dalla competenza del ministero a quella di quelle Province che dovrebbero, prima o poi, scomparire. Non sappiamo quante ore di formazione o di consulenza individuale vengono erogate. In queste condizioni, nulla sappiamo evidentemente del costo unitario di un'ora di formazione distinguendo, eventualmente, per il tipo di competenza che si vuole trasmettere: anche se ciò sarebbe fondamentale per identificare sprechi e recuperare soldi da reinvestire altrove.

Ancora peggio, però, c'è che niente possiamo dire delle caratteristiche di chi usa la struttura pubblica. Nei Paesi del Nord Europa, le persone maggiormente occupabili si rivolgono ai privati, mentre al pubblico si avvicina, invece, chi ha maggiori problemi - i giovani che hanno rinunciato agli studi, gli immigrati, chi deve affrontare una situazione di disagio o di abilità limitata - e chiede, dunque, al pubblico competenze molto più sofisticate. Bisognerebbe organizzare un coordinamento tra soggetti pubblici e privati, e, però, mancano le informazioni necessarie per riuscirci.

Infine, quasi niente sappiamo dei risultati finali. Pochissime Regioni

(Piemonte, Emilia Romagna...) hanno gli strumenti per registrare il numero di persone che trovano lavoro dopo un corso di formazione, in maniera da poter considerare di selezionare e pagare i formatori sulla base dei risultati. E non più di complicati adempimenti burocratici che servono solo a spaccare il mercato in tanti, piccoli territori protetti.

Non sono molti mille euro in due anni per ciascuno del milione e settecentomila giovani italiani che non studiano e neppure lavorano per garantire, come chiede la risoluzione del Consiglio Europeo, a ognuno di essi almeno quattro mesi di assistenza. Usando, però, in maniera intelligente gli altri quindici miliardi di Fondo Sociale Europeo che le Regioni italiane dovranno cominciare a spendere a partire dal gennaio 2014, tali risorse potrebbero moltiplicarsi se si rivelassero efficaci. La decisione del Consiglio si chiude, però, prescrivendo l'obbligo da parte della Commissione e degli Stati di monitorare l'efficace utilizzazione delle risorse messe a disposizione dei più giovani. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ha nella propria esperienza professionale - prima all'Oecd e poi come Presidente dell'Istat - la consapevolezza di quanto sia indispensabile valutare prima di poter spendere risorse pubbliche scarse su problemi così esplosivi. È questa la partita - più silenziosa e concreta di quella che si gioca ai vertici europei - che deve vincere chi volesse provare a riuscire dove sono falliti tutti i precedenti governi negli ultimi vent'anni.

# Publico impiego, riparte il confronto Cisl e Cgil: sì al tavolo

► Consensi alle aperture di D'Alia. Sull'Iva caccia alle coperture Domani in Parlamento il Tesoro illustra le sue linee guida

## ITAGLI

ROMA Raffaele Bonanni lancia una «lotta senza quartiere allo scempio di denaro pubblico» e, nell'intervista qui sotto, apprezza l'impegno del ministro della Funzione Pubblica, Gianpiero D'Alia per il recupero di relazioni industriali nella Pa. Anche Susanna Camusso accoglie «molto positivamente», l'invito del ministro Gianpiero D'Alia che nell'intervista di ieri a Il Messaggero annunciava appunto la volontà di aprire un tavolo entro l'estate con le organizzazioni sindacali e di affrontare una volta per tutte il nodo dei precari e il tema della mobilità. Ma il segretario generale della Cgil rilancia la posta: «Parrebbe necessario - afferma - un confronto più impegnativo rispetto a quello annunciato che dà per scontate delle premesse da non dare per scontate». Un chiaro riferimento ai 7.000 esuberanti già definiti con la revisione delle piante organiche dei mini-

steri.

«Se ben capisco - dice Camusso - i numeri degli esuberanti sono figli di tagli lineari nella pubblica amministrazione che non sembrano ragionevoli» perché spiega, sono numeri non misurati su reali bisogni. «Occorrerebbe prima avere un'idea di come organizzare la Pa», conclude la leader sindacale.

## IL REBUS DELLE RISORSE

La riapertura del dossier Pubblico impiego, dopo i provvedimenti varati dal governo per sostenere l'occupazione del settore privato, non è però l'unico tema in agenda. La settimana si apre con il primo faccia a faccia del ministro dell'Economia Maurizio Saccomanni in Parlamento su come andare avanti nel percorso che dovrà portare al taglio dell'Iva fino alla fine dell'anno, alla revisione dell'Imu e della Tares e alle tante partite aperte, in primis quella dei tagli alla spesa improduttiva.

L'appuntamento è particolar-

mente importante. Non c'è infatti solo da difendere i provvedimenti già presentati e sui quali il Pdl ha aperto non poche polemiche, ma da chiarire dove si andranno a prendere le risorse per fare tutto il resto. In qualche misura Saccomanni ha già indicato il percorso: ci sono 200 miliardi di spesa pubblica da aggredire e si è fatto il nome di Piero Giarda quale commissario del governo per passare alla fase 2 della spending review. Ieri il viceministro pd all'Economia, Stefano Fassina, ha indicato come terreno di intervento «le società controllate da Regioni, Comuni e Province perché la spesa per l'acquisto di beni e servizi deve essere centralizzata e ridotta sensibilmente». Enrico Zanetti, di Scelta Civica, pur criticando l'anticipo dell'acconto Irpef e Ires, ricorda che «nel 2005 fu il governo Berlusconi-Lega Nord a portare l'acconto Ires al 102,5%». Il rebus rimane tutto da sciogliere.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le nuove piante organiche

Ministeri	Dirigenti	Dipendenti	Totale
Difesa	117	27.777	27.894
Sviluppo	174	3.057	3.231
Politiche agricole	59	1.385	1.444
Ambiente	41	559	600
Infrastrutture e trasporti	219	7.525	7.774
Lavoro	159	7.172	7.331
Istruzione, Università, Ricerca	440	5.978	6.418
Beni culturali	185	18.947	19.132
Salute	125	1.575	1.700



ROMA Impiegati al ministero dell'Economia

# Deficit, lo stop all'emorragia solo con tagli a pensioni e statali

## L'ANALISI

ROMA In un'intervista al Corriere della Sera, il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, ha ristretto il campo dei possibili tagli alla uscita a soli 207 miliardi di spesa aggredibile. Dagli 800 miliardi di spesa pubblica il ministro esclude gli interventi sui due grandi aggregati in cui si annidano ancora iniquità strutturali. E cioè la previdenza, dove resta il dualismo tra il sistema contributivo e il vecchio sistema retributivo, e in cui due milioni di pensionati su un totale di 18,6 riceve 2.909 euro medi mensili - avendo versato in contributi molto meno di quanto percepiscono in previdenza - ma non accettano l'idea di un contributo perequativo.

Il secondo aggregato è quello del pubblico impiego, area welfaristica implicita dalle nostre parti: 3,4 milioni di persone mediamente più anziane e meno qualificate rispetto al resto d'Europa e mal distribuite sul territorio.

Eliminare dal novero dei tagli possibili pensioni e pubblico impiego è un segno di resa?

## COLOSSEO & MINATORI

Dice Nicola Rossi: «Se ci fosse un governo capace di incidere davvero quei 200 miliardi sarebbe già una gran cosa. Potremmo dire che quei 200 miliardi sono l'inizio di un processo. Ma se guardiamo le cose con realismo, dobbiamo ammettere che il problema vero è oltre. Il passo successivo è la pubblica amministrazione. Cioè modernizzare il nostro sistema burocratico. La pubblica amministrazione è per noi quello che per il Regno Unito furono i minatori». Un fattore di conservazione con cui provare a fare i conti, fatto di forestali pre-

cari e di gran commis inamovibili. Ma il sistema dei partiti non è abbastanza forte. «Faccio un esempio - continua Rossi - lo sciopero selvaggio dei custodi del Colosseo. Bene, dopo lo sciopero, il ministro non ha saputo far altro che chiedere più soldi per la cultura. Una risposta da marziano».

Con questo approccio il rischio è che la stagione della grande coalizione si riveli un'altra occasione perduta.

## OCCASIONE PERDUTA

Linda Lanzillotta, vice presidente del Senato, tra i fondatori di Scelta Civica, osserva: «La grande coalizione si sta rivelando un modo per dare una stampella ai grandi partiti popolari in difficoltà. È un peccato non approfittare di questo momento per fare le riforme».

Dunque, l'anomalia italiana è quella di avere partiti popolari non riformisti? «Le spinte riformiste - spiega - esistono. Vent'anni fa ci provò Silvio Berlusconi e le cose andarono male al partito liberale di massa per moltissime ragioni. Poi c'ha provato Veltroni. Poi è arrivato il tentativo di Mario Monti e del mondo che si è raccolto intorno a lui: a proposito, dopo aver scaricato ogni colpa usando l'alibi di alcuni forse inevitabili errori tecnici del riformismo montiano, oggi si comincia a riconoscere a Monti qualche merito. Il problema però è che queste spinte riformiste si infrangono contro un sistema politico che protegge il conservatorismo della società».

Il pericolo è che neanche un governo di larghe intese sia in grado di ripensare un nuovo patto sociale basato sulla ridefinizione del perimetro del welfare. Rossi: «Comincia a diffondersi il

dubbio circa la capacità del governo di procedere nella direzione di riforme coraggiose. Anche perché riemerge nelle parole di alcuni ministri un mantra che era stato rimproverato a Tremonti: la speranza in una ripresa, che come sempre dovrebbe arrivare da fuori».

Intanto l'economia europea zoppica e il riflesso dell'autoconservazione scatta immediato,

con il solito paradosso italiano: un governo può durare solo se non fa quello che dovrebbe fare. L'esempio della Grande Coalizione tedesca è davvero un termine di paragone?

## NON E' COLPA DELL'EUROPA

Angelo Bolaffi, filosofo politico e germanista, dal 2007 al 2011 direttore dell'istituto di cultura italiana a Berlino. Ha appena pubblicato un saggio abbastanza pro Berlino, «Cuore tedesco» (Donzelli, pagg.266, euro 18,00). Dice: «Da noi il problema è la generale assenza di classe politica. I liberali non fanno il loro mestiere, e la componente democratico-popolare non riesce a diventare neanche lontanamente qualcosa di paragonabile all'Spd. C'è una cosa che colpisce del clima italiano: i due grandi partiti ostili su tutto, sono d'accordo solo su una sola cosa, non si tocca la spesa pubblica. E siccome non si tocca la spesa cerchiamo dei colpevoli, l'Austerità, l'Europa, la Germania. Bisogna fare quello che fece Schroeder, toccare la spesa pubblica sapendo che avrebbe potuto perdere le elezioni».

C'è un problema di antropologia nazionale del potere? «No, direi che prima della questione antropologica c'è un altro tema: è difficile per una classe politica che viene considerata corrotta, chiedere sacrifici agli altri».

**Marco Ferrante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO SACCOMANNI  
LA SPESA AGGREDIBILE  
È DI 200 MILIARDI  
MA NE SONO ESCLUSI  
AGGREGATI AD ALTA  
INIQUITÀ STRUTTURALE**

**Composizione della spesa pubblica**

	▲ in aumento	▼ in calo	■ stabile	1980	1990	2000	2009
Servizi generali	▲			12,3%	12,9%	14,1%	13,8%
Difesa		■		7,1%	7,0%	5,9%	6,9%
Ordine pubblico e sicurezza		■		9,0%	9,7%	10,3%	8,7%
Affari economici		▼		7,3%	6,8%	6,7%	6,7%
Protezione dell'ambiente	▲			0,3%	0,8%	1,1%	1,4%
Abitazioni e assetto del territorio		■		2,3%	2,0%	2,3%	2,2%
Sanità	▲			29,7%	29,6%	30,7%	33,8%
Attività ricreative, culturali e di culto		■		2,1%	2,1%	2,2%	2,2%
Istruzione		▼		25,7%	25,7%	22,5%	20,0%
Protezione sociale		■		4,2%	4,0%	4,3%	4,3%
<b>TOTALE CONSUMI PUBBLICI</b>				<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Rapporto Giarda 2012



# Sanità

## La spesa continua a salire

► Il costo medio per assistito a 1.914 euro a paziente. Lorenzin: no a sforbiciate lineari

### IL FOCUS

ROMA Alla vigilia della "fase 2" del governo, quella su come procedere tra necessità di nuove coperture e rilancio della crescita, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin mette le mani avanti e dice che, di tagli, la sanità ne ha subiti già troppi. «Siamo riusciti a ridurre moltissimo i margini di discrezionalità - fa sapere - e dobbiamo fare di più applicando i costi standard. Ma i tagli lineari, come è noto, non si possono fare». E aggiunge ricordando che «la spesa sanitaria è quella più aggredita e conosciuta».

Gli incontri della settimana faranno capire se sarà possibile non far abbattere la scure sulle corsie, le sale operatorie, il turn over del personale, gli acquisti. Su tutte quelle voci che, anche poco modificate, cambiano l'offerta dei servizi negli ambulatori come negli ospedali.

### I SACRIFICI

La Corte dei conti. Anche se, in quattro anni, la sanità ha tagliato quattro miliardi di deficit sui sei previsti. Gli analisti del servizio sanitario prevedono che entro un paio di anni il debito dovrebbe essere cancellato. La speranza che la sanità possa uscire quasi indenne dalla "fase 2" arriva dall'analisi del sistema sanitario firmata dalla Corte dei conti riferita al 2012. In sintesi: la lievitazione della spesa sanitaria è stata bloccata ma gli interventi che sono stati effettuati «non sono ancora in grado di favorire il ridimensionamento». Come dire che è stato fatto molto ma che

non può bastare. Le voci sanitarie che pesano di più sulle casse dello Stato sono quelle riferite al personale e ai beni e servizi. E' il costo medio per ogni assistito che continua, in modo costante, a crescere: oggi è arrivato a 1.914 euro a paziente. Cinque anni fa la cifra oscillava intorno ai 1.700 euro. Un balzo dovuto, in gran parte, alla crescita della popolazione over 70 e dell'innalzamento, tra gli over 85, della non autosufficienza.

### LE RISORSE

La Corte dei conti, comunque, lascia pochi margini e si mostra prescrittiva per il futuro prossimo venturo: «Per la sua impostazione e per le modalità di organizzazione il sistema richiede senza dubbio la disponibilità di ingenti risorse per il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza». La sanità rappresenta un'area di intervento che «richiede un forte impegno di risorse» per i suoi aspetti critici che sono «numerosi e complessi». I primi dati di consuntivo: il complesso delle risorse acquistate l'anno scorso è di circa 112,6 mld (un punto percentuale in meno rispetto al 2011). A fronte del volume generale di spesa, attestandosi a 113,7 mld, comporta un disavanzo complessivo nazionale di settore pari ad un miliardo. Un risultato considerato il più basso degli ultimi anni, con un saldo negativo interamente a carico delle Regioni. Proprio di una standardizzazione di alcune spese per le Regioni è tornato a parlare il ministro della Salute Lorenzin che ha indicato la strada nella standardizzazione dei co-

**OLTRE 200 EURO  
IN PIÙ DI ESBORSO  
PROCAPITE  
IN CINQUE ANNI  
DOVUTI  
ALL'INVECCHIAMENTO**

sti. Strada non nuova ma di difficile percorribilità. In particolare per gli acquisti. Certo è che il costo medio per ogni paziente cresce, con punte del 20% in alcune Regioni. Basta controllare quando ogni amministrazione sborsa per una giornata media di ricovero: dai 2.265 di Taranto ai 1.731 della Calabria. Il maggior volume di spesa, per la Corte dei conti, è gestito da Lombardia, Lazio e Campania. Quando la magistratura contabile si riferisce a «situazioni complesse» mette insieme una serie di servizi fragili del servizio sanitario nazionale (derivati direttamente alle difficoltà economiche): le liste d'attesa, il funzionamento dei pronto soccorso, la renitenza delle assicurazioni a impegnarsi nella sanità.

### LE ESENZIONI

Su un punto il governo non potrà cambiare rotta: quella dei ticket (oggi circa 150 euro a testa all'anno). Ed è stata la Corte costituzionale a deciderlo. La manovra finanziaria del 2011 prevedeva di chiedere ai cittadini un contributo ulteriore alle spese sanitarie per arrivare ad una cifra quantificata in due miliardi. Ma, una sentenza della Corte costituzionale nel 2012, ha stabilito che lo Stato ha usato uno strumento non legittimo. Proposta cancellata, dunque. Il Documento di economia e finanza di quest'anno ha, così, corretto il capitolo ticket. Con l'intento di andare a controllare perché per la specialità e per gli esami paga solo il 25% degli italiani.

**Carla Massi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I costi della sanità'

Le uscite (in miliardi di euro)



## Il finanziamento

FONTI: Corte dei conti e Ministero Salute

**83%** dalla fiscalità (**53 miliardi** da Iva, Irap e **40 miliardi** da addizionali regionali Irpef)

**17%** da altri trasferimenti da pubblico e privato (**10,4 miliardi**), integrazioni a carico dello Stato (**4 miliardi**), l'apporto di ricavi e delle entrate proprie (**3,1 miliardi**)



## Spese ticket (in miliardi di euro)



**4,4** la cifra spesa dagli italiani per ticket nel 2012

**2** per i farmaci

**755** per visite ed esami in strutture private convenzionate

**1,5** per visite ed esami in ambulatori ed ospedali pubblici



Zanonato: più spinta  
dalla Cassa depositi

di ANTONELLA BACCARO A PAGINA 6

## Il rilancio

«A livello di esecutivo il rapporto con i ministri del Pdl è di grande cordialità»

Zanonato: la Cassa depositi  
a difesa delle reti strategiche

Nel piano crescita misure su energia, lavoro, credito e burocrazia

ROMA — «Per non disperdere il patrimonio delle grandi imprese italiane, come ad esempio Alitalia e Telecom, mi chiedo se l'ipotesi di un intervento della Cassa depositi e prestiti non possa essere valutata. Lo Stato non fa l'imprenditore, ma può intervenire a supporto delle reti strategiche di interconnessione nazionale e internazionale del Paese. E' il mio punto di vista, che esprimo nel pieno rispetto delle competenze dell'Economia».

Reduce da una scarpinata domenicale in montagna, il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, non resiste alla tentazione della metafora: «La salita per l'Italia non è ancora finita: siamo usciti dalla procedura d'infrazione ma finché non potremo fare investimenti fuori dal Patto di Stabilità e i pagamenti della pubblica amministrazione non saranno entrati nel circuito economico, potremo permetterci solo iniziative a "costo zero"». E circa la polemica sugli aerei F35 dice: «Il disarmo unilaterale non ha senso: la discussione mi pare del tutto ideologica».

**Ministro Zanonato, Confindustria sostiene che abbiamo toccato il fondo della crisi, condivide l'ottica?**

«Siamo appena usciti dalla procedura d'infrazione ma abbiamo ancora i cordoni della Borsa troppo stretti. Nel frattempo abbiamo fatto il possibile potenziando il fondo di garanzia, confermando gli ecobonus e gli incentivi alle ristrutturazioni, semplificando le procedure, riducendo di un po' il costo dell'energia, abbattendo quello per l'acquisto di macchinari, adesso ci occuperemo del Sistri. E ci siamo inventati anche alcune innovazioni...».

**Quali?**

«Ad esempio, forte della mia esperienza da sindaco di Padova, ho risolto il problema di consentire agli enti pubblici di pagare il lavoro attraverso voucher, senza che si produca uno sfioramento del tetto di spesa».

**Come funziona?**

«Il Comune paga, non so, una persona che pulisca i muri dai graffiti, o altre che custodiscano i musei oltre l'orario ordinario, senza assumerlo ma retribuendolo con un voucher

da 10 euro: 7,5 vanno in tasca al lavoratore, 2,5 sono contributi. Il tetto massimo per ciascun lavoratore è 5 mila euro. Certo non ci si può campare, ma è un aiuto, come quello che abbiamo dato agli aspiranti imprenditori».

**A cosa si riferisce?**

«Abbiamo tolto il limite dei 35 anni per consentire di aprire una impresa Srl semplificata con un euro e potenziato la normativa sulle start up innovative, estendendola a molte più imprese che scommettono sull'innovazione».

**Ma è possibile mantenere la previsione di una ripresa a fine anno senza un massiccio piano per la crescita fatto di investimenti?**

«Siamo in attesa di vedere se i 40 miliardi che stiamo immettendo nel circuito delle imprese, unito a una serie di norme che semplificano e incentivano la loro attività, possono produrre maggiori risorse a livello di gettito fiscale. Questo, unito alla "golden rule", dovrebbe aiutarci, speriamo dopo l'estate, a ripartire con gli investimenti e con un vero piano per la crescita. Insomma, dobbiamo passare dalle misure a "costo zero" a quelle a "saldo zero", rilanciando cioè forti investimenti».

**Ci parli del piano.**

«Posso raccontarle gli obiettivi: consentire alle aziende italiane di competere con quelle europee in termini di costo dell'energia e del lavoro, di burocrazia e credito. Spingere sull'esportazione e l'innovazione: qualche giorno fa ho trovato le risorse, 300 milioni, per incentivare lo sviluppo di idee innovative che abbiano un mercato potenziale, con un premio fino a due milioni di euro».

**Lei parla di nuove imprese ma intanto i nostri «campioni nazionali» rischiano di sparire o di essere acquisiti all'estero.**

«Io mi batterò affinché non si svendano aziende strategiche perdendo quote di mercato. Finmeccanica e Fincantieri sono leader mondiali in alcune attività, può capitare che abbiano bisogno di rafforzarsi, di stringere partnership industriali con altre imprese, ma con l'obiettivo di tutelare produzione di qualità e occupazione».

**E' d'accordo con il suo collega dei Trasporti, Maurizio Lupi, sul fatto che l'alleanza con Air France-Klm per Alitalia vada rivista?**

«Avrei ovviamente piacere se Alitalia restasse italiana, potrebbe rafforzarsi facendo alleanze. L'ipotesi di cederla a un soggetto esterno va soppesata con attenzione. Certo poi si deve fare i conti con una realtà di mercato molto difficile, ma l'amministratore Gabriele Del Torchio, professionista che conosco bene, è la persona giusta per trovare il modo di tutelare gli interessi del Paese».

**Ritiene possibile un intervento della Cassa depositi e prestiti in aziende di questo tipo?**

«Che la Cdp possa intervenire è un'opzione che va valutata con attenzione e interesse. Tendenzialmente non lo escludo, poi servono analisi precise delle specifiche situazioni».

**Le polemiche sull'acquisto degli F35 s'incrociano con quella di Finmeccanica che contribuisce a produrli. Qual è la sua posizione?**

«Sono per la pace, chiaro. Ma il disarmo unilaterale non si può fare. Un Paese come il nostro deve prima decidere il suo livello di difesa con gli alleati, tutto il resto è una conseguenza. In ogni caso, condiviso la mozione approvata dalla maggioranza».

**Il governo si appresta a mettere mano all'Imu, qual è la sua posizione?**

«Sono contento che sia stata sospesa sulla prima casa, lasciando i soldi nelle tasche dei cittadini. Dopodiché ritengo che sia necessario riformare l'imposta in modo un po' più articolato: non si può lasciarla sui capannoni industriali e i beni strumentali. Se troveremo i 4 miliardi necessari, spero che una parte venga impiegata in modo produttivo».

**Qual è la sua esperienza in un governo di «larghe intese»? Soffre gli attacchi del Pdl?**

«A livello di esecutivo il rapporto con i ministri del Pdl è di grande cordialità. Non ho visto ripercuotersi le tensioni esterne sul nostro lavoro. Certe dichiarazioni sono più il frutto di fibrillazioni delle forze politiche. Però mi lasci dire una cosa sul ministro dell'Economia, Fa-

brizio Saccomanni».

**Dica.**

«Non si può continuare a dire che è colpa sua se non ci sono risorse. Come se Saccomanni avesse una cornucopia colma di ricchezze e le tenesse nascoste. E' una persona di

grande generosità e senso di responsabilità che sta lavorando per il bene del Paese: lo difendo a spada tratta. Forse non si comprendono i rischi che corriamo se finiamo di nuovo sotto procedura d'infrazione».

**Pentito di avere escluso il blocco dell'aumento dell'Iva scatenando i fischi dei com-**

**mercianti?**

«Non è che lo avessi escluso: ho detto che in quel momento non avrei fatto promesse. Nessuno ha la bacchetta magica, lo ha detto anche Napolitano».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



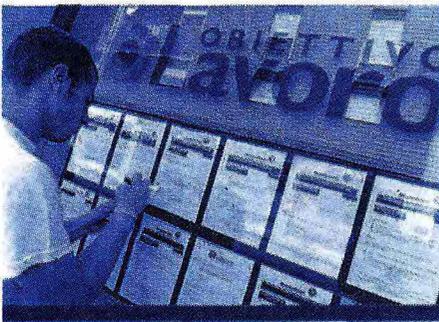
**I voucher per l'occupazione**  
Ora anche gli enti pubblici possono pagare il lavoro senza sfiorare il tetto di spesa



**La polemica sugli F35**  
Il disarmo unilaterale non ha senso, la discussione è del tutto ideologica



**Le norme sulle start up**  
Le abbiamo potenziate estendendole a molte più imprese innovative



**Sviluppo** Il ministro Flavio Zanonato



# Romani: il capo dello Stato? Sull'economia abbiamo ricette diverse. Noi esercitiamo il nostro ruolo di stimolo

## “Dal Senato un'invasione di campo mercoledì decideremo come rispondere”

### Il caso

CARMELO LOPAPA

ROMA — Pieno rispetto del capo dello Stato e delle sue opinioni. Ma il Pdl non rinuncia alla sua azione di “pungolo” sul governo Letta. Parla l'ex ministro Paolo Romani, uno dei «duri» del fronte berlusconiano. L'attacco al presidente del Senato Grasso per l'intervista a *Repubblica* è da par suo: «Invasione di campo gravissima». Mercoledì l'assemblea dei gruppi parlamentari Pdl deciderà che tipo di censura adottare.

**La difesa del governo da parte di Napolitano sembra un richiamo a voi “falchi” Pdl.**

«A mio avviso Napolitano da Zagabria difende giustamente un governo che ha portato buoni risultati dal Consiglio europeo di Bruxelles: 1,5 miliardi da investi-

re sull'occupazione al posto dei 500 milioni preventivati. Ma il capo dello Stato dice anche che il ministro dell'Economia non ha la bacchetta magica. Siamo d'accordo ancora una volta con lui». **Ecco, appunto. Quel ministro non vi piace.**

«Ma no, semplicemente non ci stanchiamo di ricordargli che oggi è tempo di spending review e che restano 200 miliardi di spesa pubblica aggredibile con una rigorosa manovra sulle uscite. È lì che si interviene per far fronte alla cancellazione dell'Imu e per impedire l'aumento dell'Iva».

**Insomma, non retrocedete di un passo.**

«Siamo di fronte a un governo di larghe intese, nato grazie al nostro senso di responsabilità: governano due partiti avversari alle ultime elezioni come alle prossime. Ovvio che abbiamo spesso ricette diverse. Non c'è niente di male se noi esercitiamo il nostro ruolo, da stimolo per il

governo: critica costruttiva, soprattutto al Senato, dove i due partiti hanno pari consistenza».

**Se non si cancella l'Imu e non si blocca l'aumento Iva dunque in autunno aprite la crisi?**

«Calma. Non penso che si debba ingenerare confusione nei cittadini, come se ci fosse un Pdl di lotta e uno di governo. I nostri ministri stanno lavorando bene e in modo efficace, il partito è al loro fianco. Poi, i passaggi parlamentari dei prossimi mesi saranno adottati in pieno accordo con la delegazione governativa».

**Secondo il presidente del Senato Grasso è deleterio stare al governo e comportarsi da opposizione.**

«È stata un'invasione di campo gravissima, soprattutto sul campo delle riforme. Si è permesso di invertire l'ordine del giorno tra legge elettorale e riforme costituzionali».

**Dice anche che se venisse meno questo governo, Napolitano verificherebbe la percorribilità di altre strade. È il vostro incubo.**

«Ancor più grave la presunzione di prevedere le mosse del capo dello Stato. Esprimere giudizi su una parte politica. Infelice, fuori luogo, assolutamente irriuale per un arbitro. Decideremo il da farsi nell'assemblea dei gruppi Pdl di mercoledì».

**L'accelerazione di Berlusconi su Forza Italia non rischia di precipitare il quadro politico?**

«Ma no, è un'esigenza dettata dalla cancellazione del finanziamento pubblico e dall'esigenza di dar vita a un partito leggero».

**Nel partito intanto il dibattito è acceso sul ruolo di Alfano, se debbarestare o meno segretario anche in Fi.**

«Il nostro leader è Berlusconi e sarà presidente del nuovo partito. Alfano è il segretario del Pdl e non vedo perché non debba continuare a esserlo in Forza Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Una mossa infelice e arbitraria. Si permette di invertire l'ordine del giorno tra legge elettorale e riforme”



Paolo Romani, senatore Pdl

“I passaggi parlamentari dei prossimi mesi saranno adottati in pieno accordo con la delegazione governativa”



## GOVERNO

### LE INIZIATIVE

# Napolitano con Saccomanni

## “Non ha la bacchetta magica”

Il Presidente difende il ministro dell'Economia dagli attacchi del Pdl

ANTONELLA RAMPINO  
INVIATA A ZAGABRIA

Sono stati raggiunti dall'Italia, all'ultimo Consiglio europeo di Bruxelles ma non solo, «risultati molto significativi» e «sarebbe assurdo non riconoscere il ruolo che ha avuto l'Italia nello spostare fortemente l'accento sui temi della crescita e della disoccupazione». Ai giornalisti che gli si assiepano attorno a Zagabria, dove si celebra l'ingresso del ventottesimo membro dell'Unione, Giorgio Napolitano affida un messaggio che, nel valutare positivamente i risultati sin qui conseguiti, specie in quella notte di trattative a Bruxelles su bilancio e occupazione che ha portato a triplicare a 1 miliardo e mezzo i fondi per il lavoro ai giovani, è di forte sostegno al governo, sottoposto agli stratonamenti del dibattito politico interno al centrodestra, dopo le recenti sentenze giuridiche, tutte sfavorevoli a Berlusconi.

E al punto che, spontane-

amente, il presidente della Repubblica interviene in appoggio del ministro dell'Economia, «ho molto apprezzato la sua intervista». Naturalmente, e come sempre con Napolitano, occorre guardare alla sostanza: Saccomanni aveva detto al «Corriere della Sera» che occorre anzitutto ridurre la spesa pubblica e che i tagli «non saranno indolori». Che, consolidati «i progressi fatti dal governo Monti», non si deve pensare che «la credibilità si acquisisca per sempre», dobbiamo onorare il debito pubblico, «un obbligo che avremmo anche se non fossimo in Europa e non ci fosse il fiscal compact». Argomenti che, per Napolitano, sono antichi cavalli di battaglia, concetti che egli stesso ha ripetuto decine di volte. Ma il ministro dell'Economia, un uomo che ha il senso delle istituzioni di cui ci si nutre in Banca d'Italia, senza mai replicare è finito sotto l'attacco del centrodestra (memorabile lo «stia zitto» del capogruppo Pdl Renato Brunetta). E, anche fuori d'economia, c'è un'altra frase di quella intervista che occor-

re ricordare: «La stasi politica ha paralizzato il Paese».

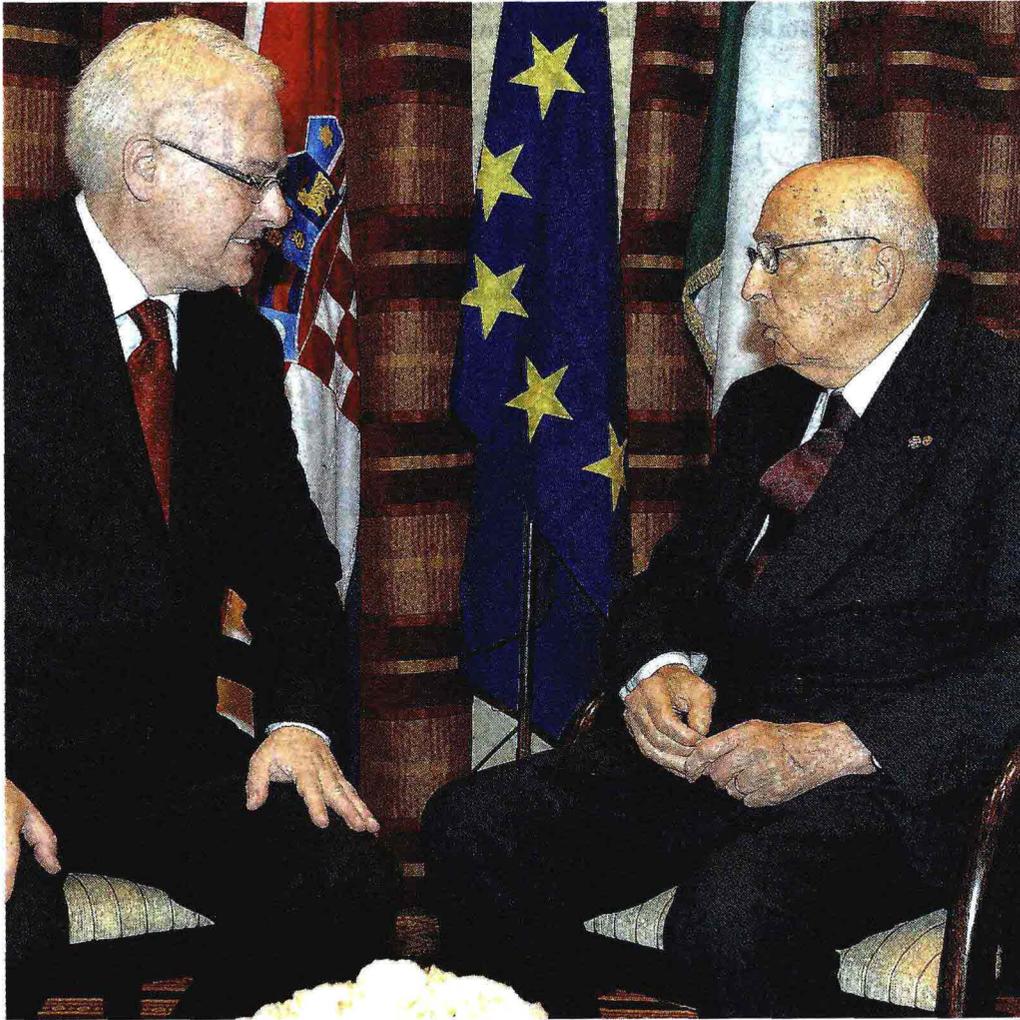
Ora ci sono le condizioni quel cui quella fase si possa superare, condizioni che vanno colte ogni giorno per andare avanti col «governo di servizio» che poi - quando sarà il momento - passerà la mano a una fisiologica alternanza. Il tutto, però, non prima di aver fatto le necessarie riforme, e messo in sicurezza il Paese. Così si ragiona al Quirinale e Napolitano lo dice. Sulla condizione politica, trova il modo di dire «ormai mi pare si facciano soprattutto polemiche, e le polemiche facciano pure il loro corso», come dire che quel che conta sono i fatti (evitando di chiosare le parole in favore di una pronta nuova legge elettorale pronunciata a «Repubblica» da Piero Grasso, «un'intervista del presidente del Senato che non ho ancora avuto modo di leggere, e che comunque non potrei commentare»). E sulla situazione economica: i risultati «molto significativi» non vogliono dire «che l'Italia possa pensare di aver risolto i problemi di stabilità finanzia-

ria o dei debiti sovrani: son stati fatti i primi passi consistenti, che pure non vanno sottovalutati». Perché poi, nessuno ha la bacchetta magica. E dall'Europa non ci si possono «aspettare miracoli», poiché «si trova in difficoltà molto serie».

Un pensiero questo di pura razionalità. Che andrebbe forse esteso anche ai croati. È vero che, come dice Napolitano, dobbiamo «volgere lo sguardo verso il comune futuro nell'Europa unita», e «sviluppare capacità di stabilizzazione» che riguardino tutti i Balcani, dove sono già avviati i negoziati di adesione per la Serbia e di associazione del Kosovo, tutti elementi strategici, perché poi «la via della crescita economica dell'intero Nord-Est italiano passa attraverso il rafforzamento dell'integrazione europea dell'Adriatico». Ma la Croazia che entra in Europa fiaccata da quattro anni di recessione - e ha un disperato bisogno di esportare - già preme per entrare nell'euro. Vede insomma l'Europa come speranza per il futuro, e forse un po' meno gli obblighi che farne parte comporta.

**L'intervento del Colle  
durante la visita  
in Croazia per l'ingresso  
nell'Unione europea**





**Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con l'omologo della Croazia Ivo Josipovic**

## Le misure

# Lavoro e tagli alla spesa, il piano del governo

*Il Tesoro riparte da revisione degli incentivi alle imprese e delega fiscale*

**VALENTINA CONTE**

ROMA — Il governo prova ad aprire la "fase due". Dopo la prima, all'insegna del rinvio dei dossier più scottanti (Imu, Iva, Tares, F35, precari della pubblica amministrazione), l'espressione chiave per definire la seconda sarà "riforme strutturali". Ne parlerà il ministro dell'Economia Saccomanni, mercoledì prossimo alla Camera per illustrare le linee della politica economica del governo. Mentre nelle stesse ore il premier Letta e il ministro Giovannini saranno a Berlino per il summit speciale sul lavoro ai giovani, assieme a Merkel e Hollande. Con l'obiettivo di consolidare il risultato del Consiglio europeo di fine giugno e rilanciare nuove politiche comuni.

Abbassare il cuneo fiscale sul lavoro e tagliare la spesa pubblica sono dunque gli obiettivi principali della nuova fase del governo Letta. I risparmi serviranno a cancellare in modo "strutturale" anche l'Imu sulla prima casa e l'Iva, mentre ben

prima della pausa estiva — dunque entro i primi di agosto — potrebbe arrivare l'altra riforma "strutturale" che cambierà volto all'imposta sul mattone. Quella così attesa sull'Imu.

Saccomanni prova dunque ad accelerare senza entrare nelle polemiche quotidiane. Finito nel gorgo degli attacchi politici trasversali per i rinvii delle tasse nonché per le coperture individuate al decreto Giovannini — che questa settimana arriva in Parlamento, dove sarà battaglia — utili a sterilizzare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, previsto proprio da oggi e spostato al primo ottobre, il ministro dell'Economia ha incassato ieri un gradito sostegno proprio dal capo dello Stato che ne ha difeso l'operato improntato al realismo. «Ho molto apprezzato il ministro che ha dimostrato in modo puntuale quello che si può fare e quello che non si può fare, naturalmente senza pensare di avere la bacchetta magica», ha scandito Giorgio Napolitano da Zagabria.

Nessuna bacchetta magica, dunque.

Questo ripeterà Saccomanni in Parlamento, chiedendo alle forze politiche un atteggiamento responsabile per il nuovo capitolo da affrontare: i tagli alla spesa pubblica, circa 200 miliardi "aggredivibili", necessari per evitare, oltre a Imu e Iva,

anche l'aumento dei ticket sanitari dal prossimo gennaio. E per rilanciare la crescita, cuore della "fase due", rafforzando il piano nazionale sul lavoro con un taglio significativo al cuneo fiscale. Ai blocchi di partenza, dunque, torneranno vecchi dossier: la delega fiscale (con il riordino del catasto), quello di Giavazzi per sforbiciare le agevolazioni alle imprese, l'altro di Ceriani per sfondare gli sconti fiscali, un piano di risparmi nella sanità (il ministro Lorenzin punta a rivedere il sistema di esenzione dal ticket perché «la metà degli assistiti non li paga, ma consuma l'80% delle prestazioni»). Ancora *spending review*, dunque. Revisione e taglio di spesa, "non indolore", anticipa già il ministro, "ma necessaria".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saccomanni mercoledì alla Camera illustrerà la strategia per trasformare in strutturali i rinvii degli aumenti di Iva e Imu**

**Dal summit di Berlino Letta e Giovannini annunceranno altre misure europee contro la disoccupazione**

